

La domus di Palazzo Melatino a Teramo (TE)

Alessandro Mucciante¹

This article presents the results of the a rescue excavation conducted by the Archaeological Superintendence of Abruzzo inside Melatino Palace (Teramo). The excavation uncovered a Roman house with various phases of occupation from the first century BC to late antiquity; during this period numerous changes took place in the house, which was furnished with rich floors. Other phases continued into the early medieval period until the construction of the original nucleus of the Palace of the ancient Melatino family.

1) Storia delle ricerche

Nel cuore storico di Teramo, il palazzo, noto localmente come “Casa del Melatino”, costituisce uno dei maggiori esempi di edificio signorile medievale ancora esistenti nella città (fig. 1). “Questa casa che trovasi nel largo San Francesco, sul principio della strada che mette capo alla porta già detta di Sant’Antonio ed ora, dopo la ricostruzione fattane nel 1873, chiamata, a memoria della storica famiglia, melatina, è a tre piani, compreso il pianterreno...”². Lo storico teramano Francesco Savini³ esordiva così, descrivendolo nel suo volume dedicato ai “Signori Di Melatino”, risalendo al 1232 quale anno di costruzione o acquisto da parte di Matteo I Melatino⁴. Divenuto dal XIX secolo proprietà della stessa famiglia Savini (fig. 2), nel 1996 il palazzo è stato acquisito dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, allo scopo di recuperarlo architettonicamente ed eleggerlo quale propria, prestigiosa, nuova sede di rappresentanza⁵. Versando in avanzato stato di degrado, gli interventi necessari al suo recupero e le complesse opere di musealizzazione *in situ* dei “tesori” archeologici in oggetto, emersi sotto le sue fondazioni, hanno richiesto una costante attenzione da parte dei preposti funzionari della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Abruzzo⁶ durante tutto l’arco dei lavori.

A suscitare l’interesse archeologico è stata innanzitutto l’ubicazione dell’edificio (fig. 3), ricadente nel settore urbano nord-occidentale della romana *Interamnina*, o *Interamna*⁷, al centro del terrazzo fluviale delimitato a sud dal

¹ Collaboratore esterno della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Abruzzo. All’autore si devono la documentazione di scavo, le foto e gli elaborati grafici qui presentati, ove non diversamente specificato. Nel testo il riferimento numerico alle Unità Stratigrafiche è riportato in grassetto tra parentesi.

² SAVINI 1881.

³ Facoltoso cultore di archeologia e storia locale, vissuto nell’800, nominato Regio Ispettore agli scavi e ai monumenti, promosse ricerche in tutta la città; a lui è oggi dedicato il Museo Civico di Teramo.

⁴ La famiglia dei Melatino, di probabile origine longobarda, risulta essere stata presente con vari possedimenti sparsi nel territorio circostante la città già nell’VIII secolo d.C., mentre la loro residenza stabile a Teramo è segnalata da fonti storiche nel XIII secolo (SAVINI 1881).

⁵ Dopo l’acquisizione dalla famiglia Savini, la Fondazione Tercas ha adottato la formula del Concorso Nazionale di Architettura per l’affidamento dell’incarico di progettazione per la ristrutturazione, e la Casa del Melatino è divenuta oggetto della X edizione del Premio “Tercas Architettura” bandito dall’Istituto Tetraktis insieme alla Regione Abruzzo, alla Tercas S.p.A e al Consiglio Nazionale degli Architetti che ha sancito quale vincitore un gruppo di architetti romani coordinati da Gabriella Colucci con un progetto dal titolo “Braccio Rissoso”, a sottolineare il gioco forza tra le strutture antiche dell’edificio e le soluzioni moderne di integrazione e di intervento poste in essere.

⁶ Da parte dell’attuale Soprintendenza Archeologia dell’Abruzzo la direzione scientifica, per tutta la durata dei lavori (1998-2010), è stata a cura del funzionario di zona dott. Glauco Angeletti, coadiuvato dall’assistente d’ufficio dott. Giampaolo Di Virgilio.

⁷ BUONOCORE 2006: 117.



Fig. 1. Teramo, pianta storica della città, 1888 (Biblioteca provinciale "Melchiorre Delfico") con localizzazione di Palazzo Melatino.



Fig. 2. Teramo, Palazzo Melatino, foto di inizio XX secolo.

torrente Tordino e a nord dal Vezzo, confluenti a est, su cui si impostò l'antico impianto dell'urbe e dove le indagini localizzano chiaramente un'area residenziale costellata di ricche domus⁸.

Nel 1998-1999 preliminari saggi esplorativi, condotti nei vani interni al piano terra e nell'area del retrostante giardino, permisero allora di localizzare solo poche strutture murarie, in gran parte correlate alle più dirette vicende strutturali del palazzo⁹.

Nel 2005 l'avvio dei più imponenti lavori di ristrutturazione consentì un ampliamento dei vecchi saggi nell'area del giardino, dove venne evidenziata una sequenza stratigrafica di maggiore interesse in un breve spazio a ridosso della facciata posteriore dell'edificio¹⁰. Sotto livelli di formazione altomedievale con focolari a terra iniziarono ad emergere due strutture murarie ortogonali tra loro, associate a una pavimentazione in semplice cementizio acromo (89), nelle successive ricerche risultate pertinenti un vano

⁸ ANGELETTI 2000; 2006A; 2006B; 2006C; MESSINEO 2006; SOMMELLA 2006; STAFFA 2006; SALCUNI 2012. Nelle immediate vicinanze di Palazzo Melatino ricordiamo come riferimento le meglio note "domus del Leone" (Palazzo Savini lungo Via Antica Cattedrale) e "domus dell'Antica Cattedrale" (Santa Maria Aprutiensis).

⁹ I saggi di scavo del 1998-1999 sono stati seguiti dalla dott.ssa Alessandra Tomassetti (Archivio SBAA di Chieti). Negli ambienti del piano terra furono aperti quattro settori di scavo, arrivando ad una quota di m -1,50, ma la limitata estensione dei saggi non facilitò il riconoscimento di alcune strutture, nell'indagine del 2006 rivelatesi pertinenti l'edificio di età romana. Per il giardino un'oggettiva difficoltà d'indagine dei livelli inferiori è stata dovuta a un forte addensamento di elementi strutturali tardo e post-medievali, già affioranti pochi centimetri al disotto del piano di calpestio, e a un potente interro che tra il piano terra interno e il giardino ha determinato un forte dislivello.

¹⁰ Lavori assegnati all'Impresa SACAIM di Venezia, vincitrice di una gara d'appalto a evidenza pubblica, che ha affidato all'Impresa teramana Cingoli Nicola e Figlio s.r.l. parte dei lavori di consolidamento e restauro, e a imprese e artigiani locali gran parte delle lavorazioni speciali. Indagine 2005 nell'area giardino seguita dalla dott.ssa Cristina Mancini.

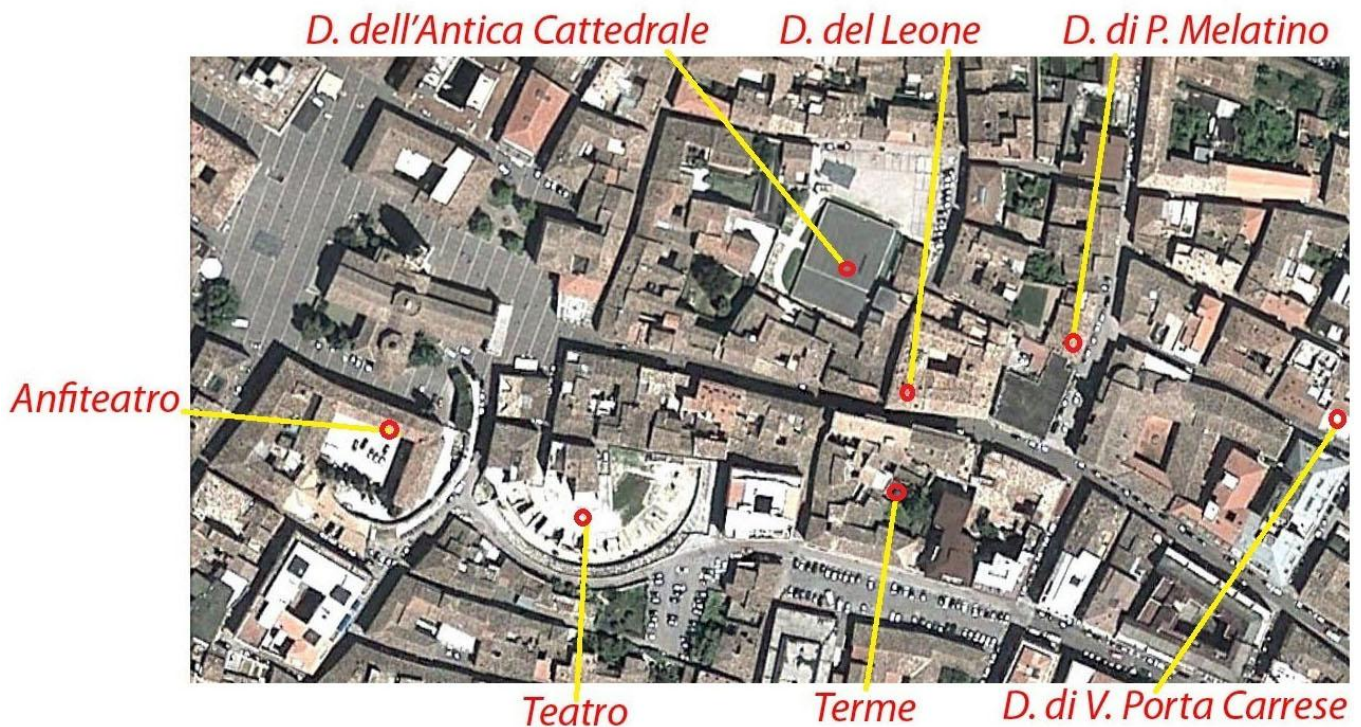


Fig. 3. Teramo, settore ovest del centro storico, localizzazione nell'area delle principali evidenze pertinenti l'antica Interamnia (foto Google Earth – elab. autore).

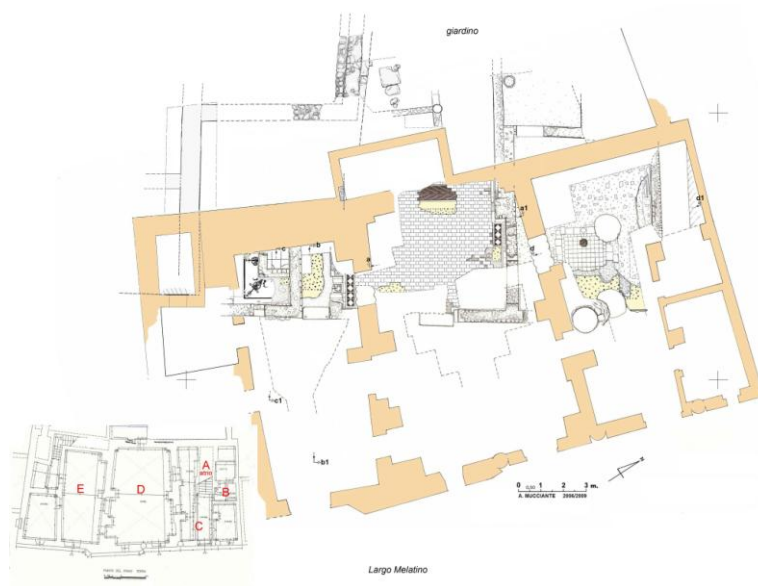


Fig. 4. Palazzo Melatino, planimetria generale delle evidenze archeologiche di epoca romana e alto medievale con la sovrapposizione delle strutture relative all'attuale palazzo. In basso a sinistra, pianta del piano terra con nomenclatura dei rispettivi ambienti del palazzo oggetto delle indagini 2006.

laterale (E) della domus in oggetto.

All'inizio del 2006 le indagini si sono concentrate negli ambienti interni al piano terra del fabbricato, dove da progetto erano previsti scavi per il posizionamento degli impianti sotto pavimentali¹¹. Considerando quanto già noto, si è proceduto approfondendo e ampliando sistematicamente la ricerca su tutto lo spazio indagabile, non senza problemi. Le strutture del palazzo presentavano situazioni di forte degrado e fondazioni spesso poco consistenti, o assenti nel caso dei potenti tramezzi, per cui lo scavo, pur interessando gran parte degli spazi interni, ha generalmente rispettato in via precauzionale fasce marginali di 50-80 cm. dalla base dei muri dei vari ambienti. Necessari ampliamenti di indagine nelle zone perimetrali sono stati condotti, ove possibile, previa rigorosa messa in sicurezza dei soprastanti muri mediante appositi sostegni metallici. Per agevolare le registrazioni di scavo, gli ambienti al piano terra del palazzo sono stati distinti su pianta rispettivamente in A, B, C, D, E (fig. 4). Il lavoro è iniziato dal vano D, dove a circa 1,80 m. di profondità dal piano pavimentale moderno, coincidente con l'attuale quota stradale esterna di Largo Melatino, è emersa una pavimentazione in *opus sectile* (86)

¹¹ Le indagini del 2006 sono state condotte con la direzione tecnica dello scrivente (Archivio SBAA di Chieti; ANGELETTI 2006c: 182-186; 2012: 5-15). Un'ultima breve campagna di scavo, inerente l'adeguamento del progetto in funzione della musealizzazione *in situ* dei rinvenimenti archeologici interni del 2006, è stata condotta nel 2007, seguita dalle dott.sse Serena De Cesare e Letizia Neroni. I lavori di ristrutturazione del palazzo si sono conclusi il 28 gennaio 2010 con l'inaugurazione della nuova sede della Fondazione Tercas di Teramo, struttura che oggi racchiude in sé due anime, quella romana e quella medievale.

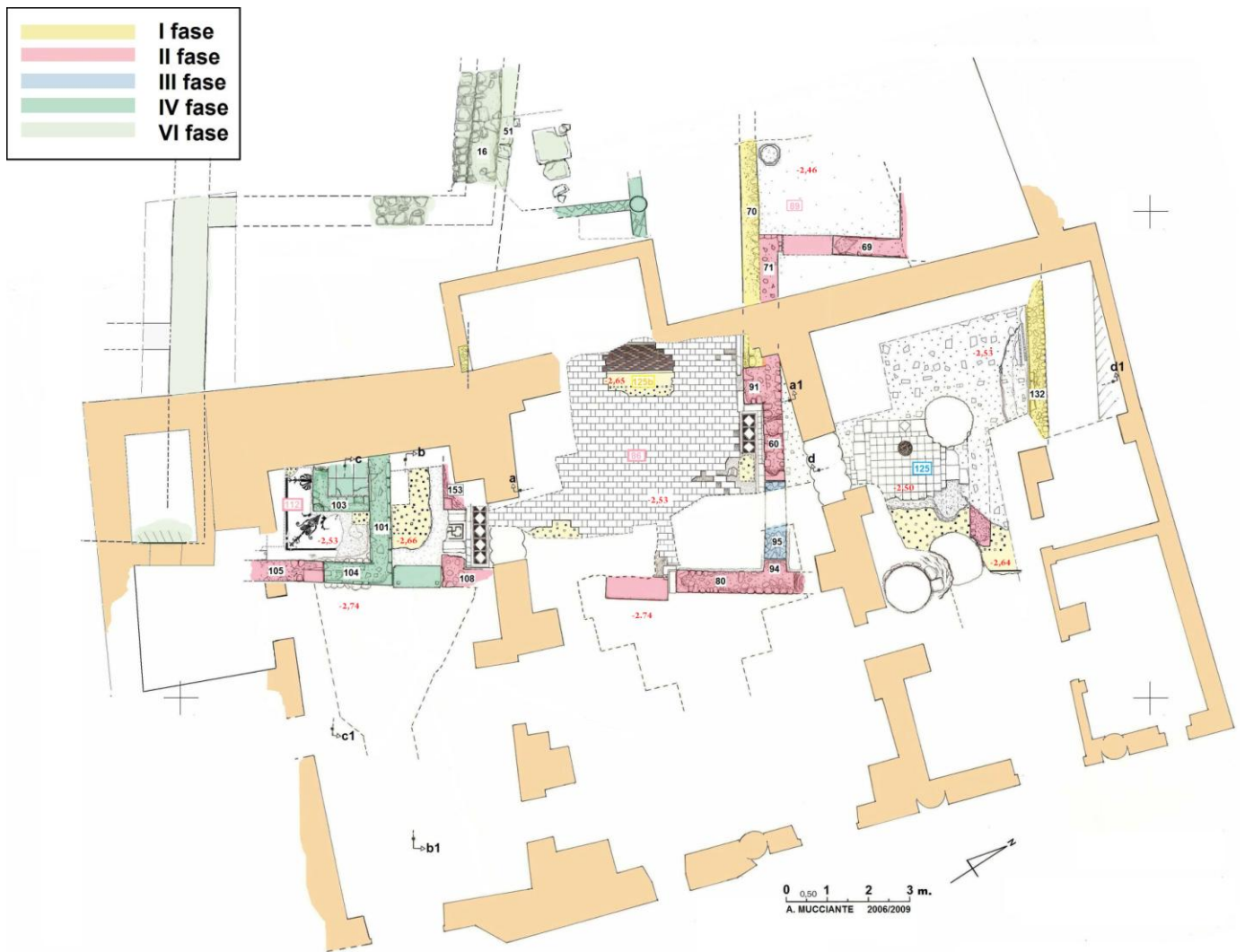


Fig. 5. Domus, planimetria generale delle fasi strutturali.

correlata a strutture murarie perimetrali decorate da intonaco dipinto. L'ampliamento dello scavo agli adiacenti vani ha in definitiva consentito di rintracciare parte degli ambienti che si sviluppavano lungo la fascia orientale di una ricca domus di epoca imperiale, risultata diretta evoluzione di un precedente edificio tardo-repubblicano; le strutture trovano sicura continuità di sviluppo a ovest e verso sud oltre i limiti di scavo.

Riguardo alle fasi edilizie, ripercorrendo analiticamente la complessa successione stratigrafica, nella porzione di domus indagata sono stati delineati quattro fondamentali momenti delle sue vicende strutturali, visualizzati attraverso planimetrie ricostruttive di fase che qui accompagnano l'analisi descrittiva della sua evoluzione dalla tarda età repubblicana alla fine del periodo tardo-antico, cui giunge con sostanziale continuità. Fanno seguito tre fasi *post vitam* dell'edificio, che attraverso l'alto-medioevo arriveranno a collegarsi per vicende storico-stratigrafiche alla prima fondazione di Palazzo Melatino (fig. 5).

2) La domus: fasi strutturali e decorative

2.1) - I fase (secondo quarto I sec. a.C.)

Le indagini hanno rilevato la preesistenza di un impianto, i cui elementi nel loro insieme fanno propendere per una sua datazione collocabile nella prima metà del I sec. a.C.¹². Da riferirvi è in particolare un ampio e lungo am-

¹² La datazione deriva dai confronti stilistici dei rivestimenti, corroborata dalle analisi dei rapporti fisici tra le varie unità strutturali; il complesso trova confronti che ricalcano anche alcuni abbinamenti decorativi (v. note segg). Tale cronologia risulta oltremodo in sintonia con notizie storiche e fonti epigrafiche del periodo riguardanti la città (DI CESARE 2010: 39-41), che possono giustificare un particolare fervore edilizio, sotto l'influenza della capitale per modi e idee, teso a riqualificare e adeguare l'assetto urbano. *Interamnina* e il suo *ager Praetutianus* vivono, all'indomani del *bellum sociale*, il rinnovato momento storico. Poco dopo l'innalzamento a *municipium*, a *Interamnina* fu de-

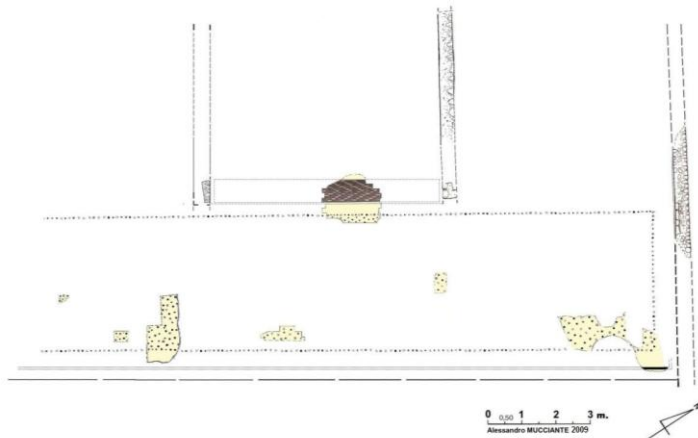


Fig. 6. Domus, I fase, ipotesi ricostruttiva planimetrica sulla base delle evidenze note.



biente rettangolare, largo circa 5 m, che si sviluppava in senso nordest-sudovest per una lunghezza presunta di circa 20 m (fig. 6), colta nella sua continuità attraverso lacune presenti nel rivestimento del successivo livello pavimentale e conseguenti attività negative di fase tarda e alto-medievali, che hanno permesso l'individuazione del piano. L'ambiente risulta delimitato a nordest da una parete di fondo in opera incerta (132)¹³ conservante parte dell'originario decoro, costituito da intonaco affrescato con motivo a finta incrostazione di marmi policromi (fig. 7). Sopra una bassa zoccolatura scura, alquanto consumata e non meglio leggibile, la parete mostra dipinte una serie di linee brune orizzontali, parallele su fondo bianco, a definire il disegno di una finta modanatura caratterizzata dall'uso di colori sfumati, con risultati di chiaro-scuro che suggeriscono la profondità e l'idea del rilievo. Da qui s'innalza la fascia mediana, dipinta con motivo a finta incrostazione di marmi disposti a telaio e incastornatura. La scelta del motivo testimonia certo l'interesse per la mimesi architettonica di muri rivestiti in tali materiali, tra cui si distinguono lastre di giallo antico, serpentino verde e un disco in marmo rosa, o forse lumachella, inserito in una lastra di porfido rosso. La pittura, di buona qualità, nel complesso trova accostamenti con il II stile pompeiano, come nella soluzione stessa della cornice, propria di uno stile architettonico¹⁴.

Fig. 7. Domus, I fase, pittura a finti marmi sulla parete di fondo NE, 132. In primo piano a sinistra, grosso frammento di intonaco parietale in giacitura di crollo verticale a ridosso della parete, poggiante sulla formazione di interro 204b e poi inglobato dalla successiva formazione 124b.

dotta una colonia sillana; due interessanti documenti epigrafici gemelli, databili ad un periodo anteriore al 31 a.C. e dopo l'elevazione a colonia di età sillana, ricordano l'intervento evergetico di due fratelli: *Q(uintus), C(aius), Poppaei Q(uiti) f(ili) patron(i) / municipi et coloniai, / municipi bus, coloneis, incoleis, / hospitibus, adventoribus / lavationem in perpetuom de / sua pecunia dant.* (CIL, IX, 5074. BUONOCORE 2006: 117-118). Ritenute collocate in origine all'ingresso e all'uscita delle terme, queste iscrizioni testimoniano la compresenza, ulteriormente attestata epigraficamente fino al II sec. d.C., dei nuovi coloni accanto ai vecchi *municipes*. Come pure l'ampia diffusione nelle necropoli extraurbane e nel territorio, tra metà I sec. a.C. e prima età augustea, dei monumenti funerari a dado con fregio dorico frequentemente decorato con trofei di armi, offre in molti casi un chiaro richiamo alla carriera dei committenti, veterani che giunsero a ricoprire cariche ufficiali nella locale amministrazione (DI CESARE 2010: 57-60). Le aristocrazie italiche locali, da parte loro, cominciano a entrare nella vita politica degli ultimi decenni della repubblica e ad occupare posti al senato; ricordiamo per il periodo Manlio Matino (CIL, IX 5073), senatore già nell'89-88 a.C., proveniente da *Interamnina* o *Castrum Novum*, e Clelio Rufo, senatore della metà del I sec. a.C., citato da Cicerone nella nota orazione come senatore di origine equestre e proprietario di terre in Africa (*Pro Caelio* 3,4 e 73. DI FELICE 1994; BUONOCORE 2006: 118).

¹³ Le strutture murarie riferibili alla prima fase sono tutte in opera incerta, allestite con ciottoli o blocchetti sbozzati a faccia vista allettati in filari abbastanza regolari, mentre nelle successive fasi viene fatto largo impiego di materiale laterizio di varia natura in diverse commisioni; riguardo alla parete nordest (132), la sovrapposizione del successivo piano non ha permesso di osservare direttamente la relazione fisica con il piano di prima fase (125b), per cui l'assegnazione e il suo ruolo di limite sono stati determinati anche dalla riscontrata sintonia della posizione rispetto all'allineamento perimetrale delle scaglie calcaree policrome del decoro pavimentale, che anticipa i limiti prossimi dell'ambiente.

¹⁴ La datazione dell'affresco segue al momento quella della struttura muraria su cui si conserva, assegnata alla I fase di vita dell'edificio, forte anche del fatto che dal restauro non sono emerse tracce di sovrapposizioni con precedenti strati decorativi. Tra i confronti stilistici si citano Pompei I, 9, 13 in *PPM* vol. II: 190-191, Casa di Cerere, cubicolo (c-h), alcova, pitture a finto marmo di II stile realizzate dopo la deduzione della colonia nell'80 a.C., e sempre a Pompei I, 1, 1.13 in *PPM* vol. III, Taberna, caupona, bancone di mescita, fronte Nord.



Fig. 8. *Domus*, I fase, limite NE del piano pavimentale 125b con bordatura in tessellato.

Il pertinente piano pavimentale (125b) è un *caementicium* su base litica, tipo scutulato, composto da un denso battuto di piccole scaglie di calcare bianco con inserti calcarei verdi, rossi, neri sparsi nell'area centrale. Tutti gli inserti hanno forme irregolarmente trapezoidali o triangolari, larghe in media 2 cm; gli elementi colorati si interrompono in una fila piuttosto regolare lungo i margini che precedono i brevi spazi prossimi ai limiti del

vano, dove si dispongono intervallati a circa 7-9 cm l'uno dall'altro. Tale interruzione si coglie nel margine nordest, mentre nel lato sudest avviene a circa 45 cm da una banda marginale in tessellato nera, composta da sette file di tessere da 1 cm circa, inserita nel pavimento in cementizio e disposta lungo la fascia orientale ad anticipare la fine prossima dell'ambiente¹⁵ (fig. 8).

L'apparente assenza di strutture murarie di fase a chiusura del lato orientale, non intercettate dallo scavo, e le dimensioni rilevanti dell'ambiente fanno supporre una funzione non meglio definita di veranda, *pergula* o *porticus*. A sudest l'ambiente sembra affacciarsi in uno spazio aperto, un'area giardino/*hortus*, dove i saggi di scavo, condotti fino a quattro metri di distanza dai limiti murari dell'edificio e per oltre un metro di profondità rispetto alla quota dei piani pavimentali della *domus*, non hanno rilevato tracce di sistemazioni strutturali di imposta ai fini di una pavimentazione¹⁶. La scarsa visione d'insieme del piano pavimentale dell'ambiente non ha permesso di accertare presenza e posizione di eventuali basi di imposta per elementi di sostegno alla copertura che, in stretto rapporto con le ipotesi funzionali esposte, si pensa potessero dislocarsi lungo il margine sud-orientale.

Il pavimento mostra ottima qualità di esecuzione, accurata nella fattura della superficie nonché nei livelli preparatori alla posa in opera, osservati sezionati dal taglio di attività medievali. La successione degli strati ricorda a tratti le indicazioni vitruviane riguardo a quanto prescritto per le sistemazioni dei piani terreni¹⁷, ma ne differisce per scelte tecniche piuttosto rispondenti alla natura del suolo geologico di base. Partendo dal livello più basso (fig. 9), uno spesso strato di pietrisco ghiaioso (141), coincidente con il banco di base proprio del deposito fluviale del terrazzo, assicurava un naturale drenaggio. Al di sopra, preventivamente livellato (140), si imposta lo *statumen* (139) con grossi ciottoli disposti di taglio a secco, seguito dal *rudus* (138) con calce mista ad abbondante pietrisco ghiaioso più minuto in funzione di livellante, e dal *nucleus*, coincidente in tal caso con lo stesso *pavimentum* (125b), giungendo a un masso pavimentale complessivo spesso circa 50 cm.

Sul lato opposto nordovest dell'ambiente si apre un ampio accesso per un vano interno. Qui, alla distanza di 29 cm. dalla fine degli inserti colorati del piano cementizio, un'ampia soglia in tessellato policromo (fig. 10), larga 72 cm, segna il passaggio a un'aula ortogonale da nordovest al centro del primo ambiente, delimitata a nordest e sudovest da pareti in opera incerta con paramento in blocchetti di pietra di forma irregolare, sgrossati e posti in opera per

¹⁵ Cfr. Pompei I, 9, 13 in *PPM* vol. II, Casa di Cerere, Ala (f), (I sec. a.C.). Per una puntualizzazione sulla cronologia dei cementizi con bordature a mosaico si veda GUIDOBALDI, SPOSITO 2013, dove si conclude propendendo per una produzione dell'età tardo-repubblicana e proto-augustea.

¹⁶ La città di Teramo risulta ubicata all'interno di un ripiano morfologico, rappresentato da una piana alluvionale del III ordine di accumulo posto sulla destra idrografica del Torrente Vezzola. Nello scavo del Melatino, a livello del sottostante banco geologico di base si registra un irregolare andamento al tetto del deposito. In corrispondenza del vano C del palazzo il potente banco di ghiaia basale compare immediatamente al di sotto del masso pavimentale delle strutture romane di I fase, mentre nell'area coincidente con il vano E del palazzo risulta assente, sostituito da un potente livello antropico di interro (115), presente fino alla profondità accertata di 1,50 m circa dal piano ma in prosecuzione, e contenente piccoli frammenti di ceramica a vernice nera. Per motivi di sicurezza del cantiere il saggio nel vano E non è stato ulteriormente approfondito e non è stato possibile accertare la potenza effettiva, né se queste colmature siano dovute alla eventuale presenza di paleo fossi o repentini salti di quota tra terrazzi di diverso ordine, poi adeguati in fase di livellamento per la sistemazione del piano in vista dell'impostazione delle strutture in oggetto, o se siano riferibili a colmature di tagli artificiali prodotti da eventuali precedenti sistemazioni dell'area di periodo presillano. Entrambi i casi portano a considerare la possibile vicinanza a una struttura di contenimento, non evidenziata dalle presenti indagini, che potesse fare da limite al piano terrazzato, segnando il salto di quota. Osservando l'odierna superficie stradale di Largo Melatino, è ipotizzabile l'eventuale localizzazione di tale limite lungo la fascia orientale del largo, dove il piano si inclina bruscamente all'imbocco di via Porta Carrese, così come un secondo limite sarebbe ravvisabile verso l'incrocio con Corso Michetti e Corso Cerulli.

¹⁷ Vitruvio 7, 4, 4; GIULIANI 2007: 181-184.



Fig. 9. Domus, Sezione stratigrafica del masso pavimentale in cui è osservabile la strutturazione delle sequenze di I / III fase in corrispondenza del vano C della domus.

filari abbastanza regolari¹⁸. La larghezza dell'ambiente successivo si ritiene coincidesse con la lunghezza complessiva che doveva sviluppare il mosaico stesso, circa 6,80 m, delimitato dalle suddette murature. Il mosaico è realizzato in tessere da 0,5 cm circa, salvo una breve fascia di 4-4,5 cm, al limite con il cemento, allestita con tessere bianche da 1 cm. Il motivo è un caratteristico disegno a squame bipartite, verdi-rosse e bianco-nere, disposte secondo l'ordine di colore in una sequenza alternata continua di filari obliqui, contrapposti e convergenti al centro¹⁹.

Un vuoto decorativo, conseguente il taglio di un *silos* terragno intervenuto dai livelli alto medievali (VII fase), mostra la base di preparazione del mosaico, tetto del *nucleus*. Questa è costituita da un letto di malta con inciso a crudo sulla superficie un reticolo (sinopia) di guida per la corretta messa in opera del motivo musivo, a sua volta eseguito attraverso la distesa, sulle piccole porzioni di campo disegnate, della malta di allettamento su cui venivano sistematicamente applicate le tessere (fig. 11).



Fig. 10. Domus, I fase, piano pavimentale 125b/c emerso sotto 86 (II fase - vano A) a seguito del taglio prodotto da una silos altomedievale.

¹⁸ Tale tecnica trova il più immediato confronto nelle murature delle *domus* dell'Antica Cattedrale e del Leone, anch'esse in diretta relazione con pavimentazioni in cemento di varia tipologia e con bordature a mosaico, che indirizzano per l'appartenenza a un comune periodo.

¹⁹ Cfr. Pompei VI, 9, 2.13 in *PPM* vol. IV: 810, Casa di Meleagro, Cubicolo a due alcove, la zona nell'anticamera centrale, libera dai letti, contiene un fitto battuto di scaglie di calcari policromi entro un bordo di tessere nere e un'alta balza marginale di tessere bianche, mentre l'alcova S presenta uno scendiletto con squame bipartite bianche e nere, con bordo di quattro file di tessere di terracotta, motivo ritenuto tipico del II stile nelle case pompeiane tra la tarda età repubblicana e gli inizi dell'età giulio-claudia. Inoltre cfr. Pompei VI, 11, 8-10 in *PPM* vol. V: 56, Casa del Labirinto, Cubicolo (46), mosaico scendiletto dell'alcova, a tessere bianche e nere composte in motivo a squame bipartite, datato 70-60 a.C.; e cfr. Pompei I, 6, 2 in *PPM* vol. I: 250-252, figg. 99 e 103, Casa del Criptoportico e Casa del Sacello Iliaco, *oecus*, soglia policroma con cassettoni quadrati e rettangolari dove è inserito un tappetino rettangolare a squame bipartite identico per disegno e cromia al mosaico del Melatino. La soglia nel caso pompeiano divide la sala dell'*oecus* con pavimento a *lithostrotion*, dall'anticamera con pavimento a mosaico di tessere nere in cui sono allettate tessere bianche e scaglie di calcari colorati; datazione età tardo-repubblicana / II stile, fase IIa, basata sull'analisi delle murature e delle decorazioni; le pitture degli ambienti sono assegnabili alla fase finale del II stile, datata agli anni 30-40 a.C., cronologia confermata dallo studio degli ambienti dipinti appartenenti alla casa palatina di Augusto, datati in base alle notizie delle fonti agli anni tra il 36 e il 28 a.C..



Fig. 11. *Domus*, I fase, opus tessellatum policromo 125c, nel vuoto del rivestimento si osserva la base di preparazione con sinopia incisa; larghezza e altezza dei singoli rettangoli della sinopia corrispondono rispettivamente alla larghezza delle singole fasce di bipartizione e all'altezza dei punti di curvatura di ogni squama.



Fig. 12. *Domus*, I fase, opus tessellatum policromo 125c; particolare del margine est.

Il reticolo è formato da una maglia di rettangoli da cm 4,3 x 7,4, rispettivamente pari alla metà (circa 1/7 di piede romano) e all'altezza (1/4 di piede romano) dell'arco di ogni squama presente nel motivo. Le tessere dell'apparato (fig. 12) sono disposte per file ortogonali all'impianto dell'edificio, mentre sul lato interno nordovest la fine della soglia trova l'inizio di un mosaico in *tessellatum* bianco, con tessere da 0,5 cm disposte con ordito obliquo, pertinente il piano pavimentale dell'ambiente successivo, il cui ruolo si pensa funzionale a una zona probabilmente prossima allo spazio atriale²⁰, purtroppo non indagabile a causa dei rigidi limiti di scavo²¹.

2.2) - Il fase (ultimo quarto del I – primi decenni del II sec. d.C.)

L'impianto di prima fase è stato oggetto di un profondo piano di modifiche a livello strutturale e decorativo, per cui l'edificio a un certo punto ha assunto un assetto planimetrico del tutto nuovo. Sulla base dei confronti stilistici di decori e correlate tecniche murarie, l'intervento risulta collocabile tra l'ultimo quarto del I e i primi decenni del II sec. d.C. (fig. 13).

L'ampio ambiente delineato nella I fase viene ripartito in quattro vani, qui convenzionalmente denominati A, B, C, D, collegati tramite passaggi interni e chiusi lungo il lato orientale da un muro perimetrale dotato di ingressi con portoni affacciati all'esterno, dove l'assenza di sistemazioni e la presenza di un potente livello di suolo antropico

²⁰ La stessa soluzione decorativa del cementizio si ritrova tradotta con fondo in *tessellatum* nell'atrio della vicina *Domus* del Leone, anch'esso arricchito da una fascia con motivo a squame, seppur diverse poiché di forma piuttosto romboidale, che risulta in tal caso inserita tra le colonne dell'*impluvium*. La sua datazione, considerando le analisi stilistiche legate anche ai molti elementi propri del complesso decorativo in cui si inserisce (ANGELETTI 2006A: 120-128; MESSINEO 2006: 138-139; SALCUNI 2010: 156-158 con bibliografia, in cui l'autore avanza una datazione tra fine II e primi decenni del I sec. a.C.), e tenendo presenti le vicende storiche e urbanistiche della città (SOMMELLA 2006: 125-132 con bibliografia), sembra coerente collocarla nei primi decenni del I sec. a.C. Per l'*emblema* del Leone, tra i vari, si cita il cfr. Pompei VIII, 2, 34-35 in *PPM* vol. VIII, Casa delle Colombe a Mosaico, dove a metà del I sec. a.C. gli ambienti meridionali, il tablino (m) e i due triclini (n-o), ricevono la pavimentazione a mosaico nella quale vengono inseriti gli *emblemata* figurati con colombe e leone, risalenti a qualche decennio prima. Il leone deriva dallo stesso modello cui si sono rifatti i mosaicisti della Casa del Fauno (*PPM* vol. V: 133, fig. 72). Secondo Luisa Migliorati si ravvisa la possibilità che il mosaico di Teramo sia anche anteriore l'inizio del I sec. a.C. (cfr. MIGLIORATI 2014: 318).

²¹ Nel corso delle indagini 2007, ad ovest del vano centrale, una colonna composita in pietra calcarea a fusto liscio è stata parzialmente messa in luce. La sua collocazione da l'idea di un'originaria pertinenza alla struttura tetrastila dell'*impluvium*, ma la stessa è frenata dalla ristrettezza dello spazio di scavo che ha impedito di scendere fino alla sua base e di conoscere l'effettivo rapporto fisico intercorrente con i piani relativi alle diverse fasi della *domus*. La parte di colonna emergente dai livelli di interro tardo-antichi è stata reimpiegata in epoca alto medievale come appoggio per l'angolo di murature in tegole fratte, di orientamento divergente rispetto all'impianto antico. Risposte più concrete sono rimandate alla eventuale possibilità di un futuro approfondimento mirato dell'indagine.

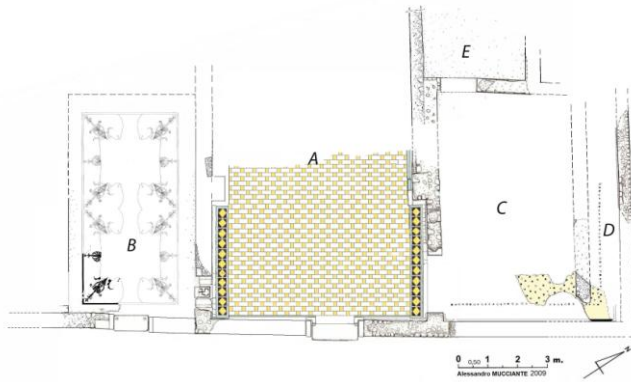


Fig. 13. Domus, II fase, ipotesi ricostruttiva planimetrica di fase della porzione di edificio indagata con estensione ideale del vano B e del suo decoro pavimentale.

fortemente organico suggeriscono anche per questa fase la presenza di uno spazio aperto. Un quinto ambiente interno (E) è stato intercettato adiacente all'ambiente C, cui si collega tramite passaggio.

I nuovi setti (figg. 5 e 14), spessi in media 52 cm, impostati tagliando i vecchi piani pavimentali di I fase (fig. 15), sono in opera vitata mista con ricorsi alternati di mattoni e conci di pietra, costituiti in gran parte da ciottoli sbozzati con lato a faccia vista; i mattoni risultano predominanti in corrispondenza di spigoli



Fig. 14. Domus, II fase. a) Setto perimetrale ovest 80 e soglia 87 dell'ingresso esterno del vano A. b) Prospetto esterno est di 80.

e alla testa dei muri²².

A loro volta, anche i rivestimenti pavimentali sono oggetto di importanti e radicali cambiamenti. La vecchia superficie viene utilizzata come base, quindi obliterata dallo strato di preparazione per i nuovi piani, impostati a un nuovo livello posto circa 10,5 cm al di sopra del vecchio. Ogni ambiente viene distinto da un diverso tipo di rivestimento secondo un programma di riorganizzazione dell'edificio che risponde chiaramente a un progetto unitario ben definito.

Fig. 15. Domus, vano B, le strutture murarie di II fase 108 e 153 vengono fondate tagliando il vecchio piano di I fase 125b, a sua volta usato per impostare la preparazione 113 del nuovo piano 118. Sulla destra si osserva il setto 101 di IV fase che, privo di risega, produce un taglio dei piani a filo con la parete.



²² I mattoni sono spessi 6 cm circa, misura che ricorre anche nei laterizi impiegati nella struttura dell'anfiteatro di *Intermania*, mentre lo spessore di un modulo 3+3 è in media di 25 cm (+/- 1 cm.).



Fig. 16. Domus, II fase, panoramica da nord-est del vano A allestito con il piano pavimentale 86.



Fig. 17. Domus, II fase, vano A, particolare del rivestimento pavimentale 86, spazio centrale.

Il vano centrale A (fig. 16), il più ampio tra quelli di II fase emersi, presenta una larghezza di 7,30 m e una lunghezza nota fino a 5,50 m, ma proseguente a nord-ovest oltre il limite di scavo. Ciò costituisce oltremodo un limite interpretativo riguardo la funzione di questo ampio e lussuoso ambiente, che aperto completamente verso Est e considerando quanto già osservato riguardo stratigrafia e organizzazione planimetrica della precedente fase, sembrerebbe connotarsi con il *tablinum* della casa, con le due *alae* (vani B e C) comunicanti e con un portone a due ante, nel nostro caso leggermente decentrato a nord-est, per il passaggio all'area esterna sul retro.

La superficie pavimentale del vano A è allestita con un elegante e ricercato rivestimento in *opus sectile* a elementi misti marmorei e non marmorei (86), composti ordinatamente per cromia e tipo di materiale. Il rivestimento del piano è allestito su di un livello di preparazione (133d) costituito da un misto di abbondante sabbia e malta, compatto ma di consistenza blanda. L'ampia superficie si compone di formelle rettangolari (29x1,4 cm) in palombino bianco, alternate a mattonelle più piccole, quadrangolari (14,4x9,8 cm) in giallo antico e in taluni casi africano venato rosa chiaro, ordinate per filari con i giunti regolarmente sfalsati²³ (fig. 17). Tutte le formelle hanno taglio regolare dei margini a sega di cui, su alcuni elementi divelti, sono leggibili le linee di taglio dritte e densamente parallele o sub-parallele; la superficie superiore è ben levigata, mentre la parte inferiore è modellata a martello in forma convessa, pseudo piramidale, determinante uno spessore massimo consistente nella parte centrale che giunge anche a superare di poco i 5 cm. Le fughe sono occupate da sottili listelli neri in ardesia, larghi in media 0,6 cm, che vanno a contrastare e a definire il disegno del piano²⁴.

²³ Lo schema del motivo trova corrispondenza indicativamente con il modulo misto III,A4 del repertorio decorativo di Villa Adriana: cfr. DE FRANCESCHINI 1991.

²⁴ I *sectilia pavimenta* redatti con materiali "misti", sia marmorei che non marmorei, rappresentano, almeno in area vesuviana, una classe di transizione tra quelli solo non marmorei e quelli solo marmorei, e si collocano, genericamente e con le dovute approssimazioni, all'interno dell'età augustea avanzata e nella prima età giulio-claudia quindi per lo più in corrispondenza con il III stile pittorico. Le analoghe analisi condotte sui *sectilia* dell'area di Roma, pur fornendo dati non troppo dissimili, sono rese difficili dalle numerose riprese imitative che per intenzionale arcaismo o per riciclaggio di elementi antichi, possono farci trovare stesure a materiali misti anche nel II secolo; come è evidente, ad esempio, a Villa Adriana: cfr. GUIDOBALDI, OLEVANO 1998: 233-234. Ponendo ulteriore attenzione alla composizione del piano è da rilevare come la perfetta sequenza alternata dei tipi litici, coerentemente organizzati su di una superficie così ampia, nonché l'accuratezza dei tagli, si mostrano congruenti con l'idea di un impiego di prima mano dei materiali, che doveva sottintendere a un periodo di loro piena disponibilità commerciale, e conseguentemente di attivo accesso alle fonti di approvvigionamento. Ciò è soprattutto in considerazione del vasto impiego certosino di giallo antico, il *marmor numidicum* che nel II secolo, particolarmente in età adrianea e antonina, divenne uno dei marmi colorati prediletti, non solo a Roma ma anche nelle province; le sue cave in Nord Africa tenderanno ad entrare in crisi nel corso del III sec., facendolo diventare uno dei materiali più costosi riportati nell'Editto dei prezzi di Diocleziano agli inizi del IV sec. d.C., insieme al porfido e al pavonazzetto: AMBROGI 1995. Si può dunque ritenere che la strutturazione del pavimento inter venga in un momento coerente con la proposta datazione della II fase edilizia della *domus*. Una cronologia spinta altresì dall'analisi delle strutture murarie a esso correlabili, in opera vittata mista, dalla presenza del sottostante piano tardo-repubblicano di I fase, come pure frenata da un piccolissimo restauro individuato nel margine nord del vano, ritenuto pertinente alla successiva III fase per l'analogia del materiale impiegato con alcuni elementi di riutilizzo presenti nel piano del vano C (v. *infra*).

Di fattura simile all'USR 86, con impiego di identici tipi di materiale litico, è una variante con motivo "a stuoia listellata" che riveste il piano pavimentale di uno degli ambienti principali, con probabile funzione triclinare avanzata dagli autori degli scavi, della villa di via del Fontanile Arenato nel XVI Municipio di Roma, in rapporto con la stratigrafia inquadrato tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C., datazione suffragata anche da vari confronti, tutti compresi tra l'età claudia e quella adrianea: ROSSI, NEGRONI, ARIZZA 2011.



Fig. 18. Domus, II fase, vano A, rivestimento pavimentale 86, fascia di decoro lungo il margine nord del piano.

Fig. 19. Domus, II fase, vano A, fascia di decoro nord di 86 alla base del muro 60, tratto in cui si osserva il restringimento nel modulo delle lastre nel piano e un corrispettivo inspessimento dell'intonaco parietale.



Fig. 20. Domus, II fase, vano A, prospetto di 60; sulla destra si intravede la tamponatura 95 che chiude il passaggio al vano C durante la III fase. Sullo sfondo la fondazione a grossi ciottoli di un setto interno di Palazzo Melatino.

Nelle due zone di margine, a ridosso delle pareti laterali dell'aula prossime agli accessi per le *alae*, si inquadra rispettivamente una lunga fascia rettangolare in *opus sectile* policroma a motivo geometrico (fig. 18), oggi visibile solo in parte per via dei limiti di scavo. Ogni fascia, larga 44 cm, lunga 3,80 m, si calcola composta da una successione di undici formelle quadrate (24x24 cm) in giallo antico, disposte a rombo entro campi quadrati²⁵ incorniciati e separati tra loro da sottili listelli di palombino bianco larghi 1 cm, mentre gli spazi interni angolari sono occupati da lastre triangolari in una litomarga bruno-nerastra molto tenera, tendente a sfaldarsi fino a polverizzarsi al tatto, alterata e fortemente rigonfiata dall'umidità assorbita durante la giacitura. Le fasce sono a loro volta bordate sui quattro lati da una fila di listelli in marmo cipollino, larghi 6-7 cm circa, che proseguono con una singola fila lungo la base dei muri a definire il perimetro dell'ambiente. Una fila di mattonelle in palombino bianco, larga 8 cm circa, separa inoltre la fascia laterale decorata dalla base dei muri. Una breve sequenza di mattonelle più strette, ai piedi della parete nordovest, rispetta uno spesso strato di intonaco emergente in parete dal fondo del piano per una lunghezza di circa 1,25 m, base residua di un elemento sporgente lungo l'alzato, forse una nicchia (*armarium?*) incassata al di sopra della zoccolatura (figg. 19-20).

Riguardo alla decorazione pittorica dell'ambiente, mancano dati sufficienti per la conoscenza puntuale di motivi e stili, che sembrano comunque articolarsi sulle pareti secondo la tradizionale ripartizione. I muri hanno un alzato medio residuo di soli 85 cm, e solo i perimetrali lungo il lato orientale conservano resti di intonaco, dove si intravede la zoccolatura dipinta in nero con sottili coppie di linee brune, che vanno schematicamente a definire finte cornici. Grandi frammenti dipinti in rosso vivo, rinvenuti in giacitura nei vari livelli di interro, si possono riferire agli ampi riquadri della fascia mediana delle pareti. Alla parte alta appartengono grossi frammenti di intonaco tutt'ora giacenti in sequenza obliqua di crollo, l'uno a ridosso dell'altro alla base dell'angolo nordest (v. V fase); questi sono a fondo

Riguardo alla decorazione pittorica dell'ambiente, mancano dati sufficienti per la conoscenza puntuale di motivi e stili, che sembrano comunque articolarsi sulle pareti secondo la tradizionale ripartizione. I muri hanno un alzato medio residuo di soli 85 cm, e solo i perimetrali lungo il lato orientale conservano resti di intonaco, dove si intravede la zoccolatura dipinta in nero con sottili coppie di linee brune, che vanno schematicamente a definire finte cornici. Grandi frammenti dipinti in rosso vivo, rinvenuti in giacitura nei vari livelli di interro, si possono riferire agli ampi riquadri della fascia mediana delle pareti. Alla parte alta appartengono grossi frammenti di intonaco tutt'ora giacenti in sequenza obliqua di crollo, l'uno a ridosso dell'altro alla base dell'angolo nordest (v. V fase); questi sono a fondo

²⁵ Cfr. modulo semplice tipo 1,B3 del repertorio decorativo di Villa Adriana: DE FRANCESCHINI 1991.



Fig. 21. Domus, II fase, passaggio tra vano A e B, piano di soglia in tessellatum 112, inserito tra le basi in pietra con fascia ribassata.



Fig. 22. Domus, II fase, vano B, porzione superstite del piano 118, tagliato dalle strutture di IV fase.

linee angolari, che partono sfalsate dallo spigolo esterno dei suoi apici.

Sulle basi di imposta è presente una fascia ribassata di invito al movimento di una porta ad anta singola; il cardine doveva inserirsi in un elemento non più presente, forse in bronzo, incastonato nel piano accanto a una delle due basi d'imposta, vistosamente più corta rispetto all'altra.

Sul lato orientale del vano B si apriva un portoncino per l'esterno, di cui si propone la ricollocazione in pianta della possibile soglia monolitica originaria, con fori da cardine per due ante, rinvenuta in una situazione di reimpiego adiacente e che si ritiene, in principio, posizionata alla testa del muro perimetrale sud (105), in asse col centro dell'ambiente. La lunghezza del vano, ignota a causa dei limiti dello scavo, non si esclude rispettasse una certa simmetria con l'amb. C.

Il piano pavimentale del vano B, largo 3,24 m, era rivestito da un elegante mosaico in tessellatum (118), di cui sopravvive solo una breve porzione nell'angolo sud (fig. 22). Anch'esso è impostato 10,5 cm al di sopra del vecchio

bianco con sottili linee rosse e brune di campitura e decori colorati, non meglio definibili al momento²⁶, stilisticamente accostabili al c.d. stile lineare, considerato versione economica del IV stile²⁷.

Il vano B, largo 4,35 m, tramite passaggi è collegato a nordest con il vano centrale A e a sudovest con un ambiente, non meglio noto, testimone della diretta continuità dell'edificio anche in tale direzione. Il piano del varco tra gli ambienti A e B, largo circa 1 m, è decorato da un tappetino in tessellatum, dimensioni 50x60 cm circa, parzialmente conservato, con tessere da 1 cm, inserito al centro tra le basi d'imposta della porta, a segnare il passaggio dall'amb. A alla diversa pavimentazione della stanza B (fig. 21). La composizione è a fondo bianco con bordatura nera a tre file di tessere, che delimita lo spazio rettangolare centrale entro cui, con una doppia fila di tessere nere, è rappresentato un motivo a singolo incrocio di meandro (c.d. "a svastica"), ulteriormente inquadrato da brevi li-

²⁶ La ristrettezza dello spazio di scavo non ha consentito la completa messa in luce dei frammenti e il loro recupero.

²⁷ DONATI 1998.

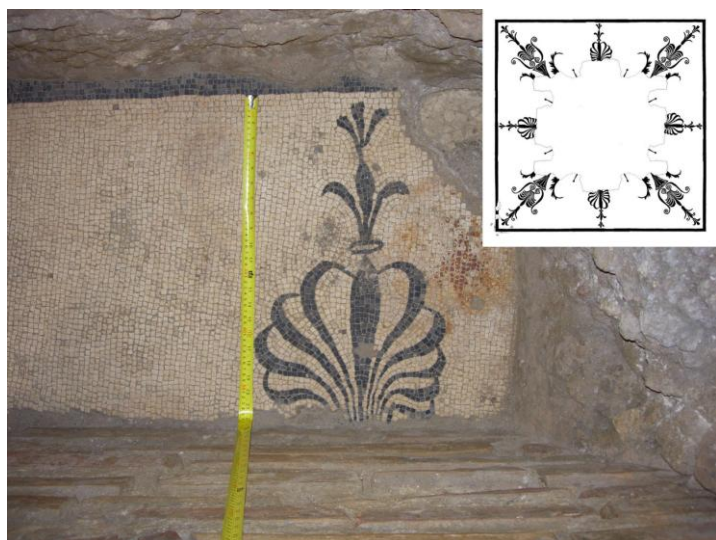


Fig. 23. *Domus*, II fase, vano B, particolare del motivo con palmetta di 118 e ipotesi di sviluppo perimetrale del decoro.

da una palma a undici foglie e da una sequenza di tre florescenze gigliforimi sovrapposte. Il campo intermedio del lato sudovest del piano è occupato da una palmetta a dieci lobi nascenti²⁸, chiusi verso l'interno e con foglia centrale lanceolata da cui spicca una doppia florescenza di gigli che arriva quasi a lambire la bordura (fig. 23). La fascia perimetrale, tra bordura e pareti, è in tessere bianche ordite a reticolo. Il vuoto strutturale, conseguente alle pesanti modifiche di fase tarda, e i limiti di scavo non permettono di conoscere l'intero sviluppo del disegno, che per logica di simmetria si presume concludersi in otto raggi disposti attorno a uno spazio ottagonale, forse figurato al centro; né consentono di sapere se il disegno, o un tipo diverso, trovasse ulteriore prosecuzione nell'ambiente (fig. 24).

Non sono stati ancora rintracciati confronti puntuali per l'insieme della composizione²⁹. Utile al fine di una datazione risulta un frammento di listello in ardesia, identico al tipo impiegato nelle fughe del pavimento nell'amb. A, rinvenuto nella sezione del livello di preparazione del mosaico nell'ambiente B, esposta dalle attività di IV fase. Le cronologie stilistiche, qui espresse nelle due diverse tecniche decorative, trovano entrambe sostanziale riscontro soprattutto in confronti con datazioni comprese tra l'età claudia e quella adrianea, risultando alla fine coeve. Restando nel contesto di scavo, si osserva oltremodo come le analogie tra le quote dei due piani, nei loro rapporti con le strutture e nella composizione dello strato di preparazione tra l'*opus sectile* del vano A ed il mosaico del vano B, nonché la presenza casuale del citato listello (interpretabile come scarto di lavorazione nella fase di fabbrica che suggerisce oltretutto un possibile ordine di sequenza nella realizzazione dei diversi rivestimenti), appaiano nel complesso forte indice di un sostanziale sincronismo di esecuzione, a chiara conferma dell'esistenza di un unitario progetto decorativo di fondo, che si può ritenere verisimilmente definito entro la prima metà del II sec. d.C.

Pressoché ignoto resta l'apparato pittorico, di cui non sopravvivono elementi utili alla sua conoscenza, salvo tracce di colore nero nella bassa zoccolatura dell'angolo orientale.

Del vano posto a sudovest dell'ambiente B sono noti solo la base litica d'imposta della porta e l'inizio della soglia a mosaico bianco della zona di passaggio, dove la disposizione a reticolo della fascia perimetrale del vano B lascia il passo a una tessitura ortogonale alle strutture.

²⁸ Modello aderente a una variante a sei lobi presente in un mosaico nella lunetta del calidario della Casa dell'Albergo ad Ercolano (*Ins.* III), datato al periodo post-terremoto del 62 d.C. per via del fatto che *suspensurae* e *concamerationes*, presenti solo nel *calidarium*, probabilmente aggiunte in fase successiva. Una sottile assonanza di stile ed elementi si percepisce in Pompei VII, 16.17-22, Casa di Fabio Rufo, nella composizione di un piccolo mosaico floreale nella soglia di passaggio dal corridoio a una stanza, associato a pitture di IV stile.

²⁹ L'ampia varietà dei motivi presenti in questo genere di mosaici porta allo sviluppo di una serie innumerevole di combinazioni che preservano comunque tra loro similitudini stilistiche nell'organizzazione dello spazio decorativo e nella disposizione degli elementi, rapportati alle dimensioni degli spazi, un gusto che travalica anche i limiti dell'età adrianea arrivando, con qualche modifica, all'età severiana. Sono molti gli esempi rintracciabili in tal senso, come la stanza E9 della *domus* di Piazza dei Cinquecento (PARIS 1996: 96-101), il mosaico 3 e il mosaico 5 della Villa di Casal Morena (DE FRANCESCHINI 2005: 246-247, figg. 85.4 e 85.6), quest'ultimo a sua volta trova confronti in un mosaico degli *Hospitalia* di Villa Adriana (II sec. d.C.) con *kantharoi* angolari (DE ROSSI 1979: 141, fig. 221). Ulteriori confronti li troviamo a Ostia, come ad esempio il pavimento dell'ambiente H nell'*Insula* delle Muse (Reg. III, Is. IX), i cui mosaici, per tecnica, livello, stile, sono tutti di un solo periodo e contemporanei alla costruzione dell'*insula*, che si può datare intorno al 130 d.C. sia per tecnica muraria, sia per i bolli di mattone trovati nello scavo e che sono degli anni 123, 124, 125 d.C. Altro confronto ostiense è, ad esempio, con l'ambiente A nell'*Insula* delle Pareti Gialle (Reg. III, Is. IX), dove i mosaici appartengono tutti all'epoca di costruzione della casa, datata anche qui intorno al 130 d.C. Sempre ad Ostia, lo stesso stile lo osserviamo nel Caseggiato di Bacco e Arianna (Reg. III, Is. XVIII), con il mosaico del triclinio A, datato 120-130 d.C., ed è leggibile nel contorno di composizioni molto più complesse, come il mosaico del vasto ambiente centrale B, datato 120-130 d.C., e che da nome alla casa per il noto riquadro centrale figurato con la rappresentazione della lotta di Eros e Pan alla presenza di Dionisio e Arianna (BECATTI 1961).

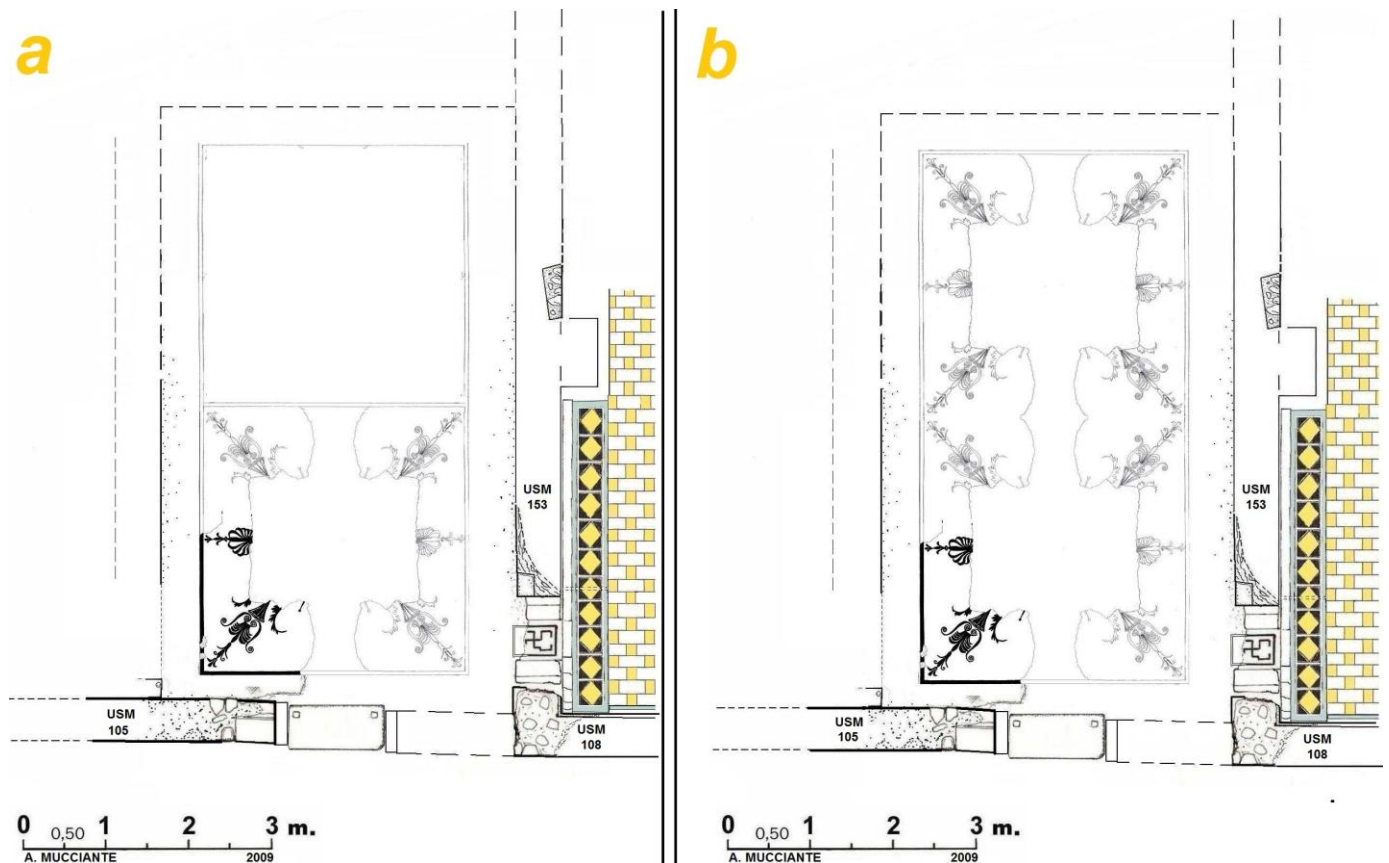


Fig. 24. Domus, Il fase, vano B. a) Ipotesi del decoro e dell'estensione del vano. b) Ipotesi di sviluppo del motivo musivo per tutta la presunta estensione del vano. La pietra di soglia è ricollocata nella supposta posizione di origine.

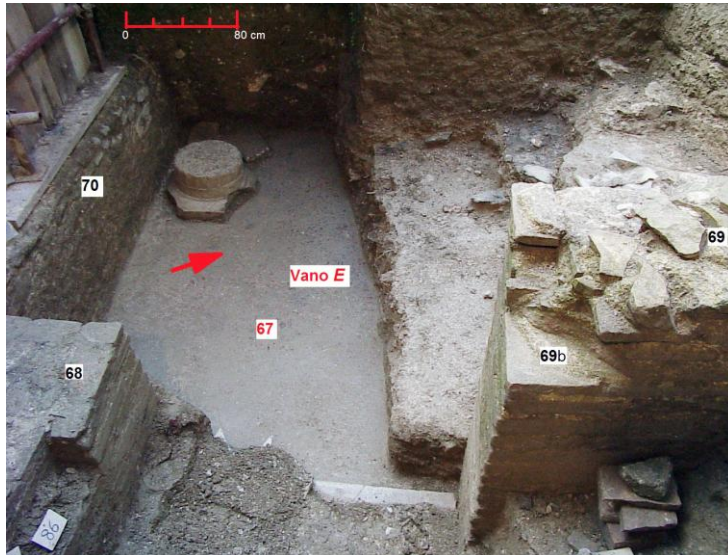


Fig. 25. Domus, il vano E, delimitato a Sud dal muro 70 di I fase, in opera incerta a filari regolari, e ad est da 68 e 69 di II fase; in primo piano il passaggio con il vano C.

Il vano C, largo 4,50 m e lungo 7,70 m, era collegato al vano A da un ampio passaggio, largo 1,85 m, posto all'angolo sud della stanza, a nord-est al vano di servizio D e ad ovest con l'ambiente. A causa delle attività negative post-classiche, che hanno inciso il limite sud-orientale dell'ambiente, non sappiamo se anche C fosse dotato di passaggio per l'esterno. La pavimentazione di II fase per questo vano resta in realtà un'incognita a causa dei successivi interventi (III fase), che modificherebbero nuovamente l'aspetto di quest'ala. Ciò non permette di avanzare interpretazioni efficaci riguardo alla funzione, anche se dimensione, posizione, l'ampio passaggio con il vano A e il perfetto collegamento con strutture di servizio farebbero propendere verso una funzione tricliniare dell'ambiente. In mancanza di ulteriori elementi, la nostra ipotesi ricostruttiva prende in considerazione, almeno in via transitoria, la sopravvivenza della precedente pavimentazione di I fase negli ambienti C e D; una seconda ipotesi si lega alla sistemazione di III fase di seguito trattata.

Il vano D, posto sul lato nord-occidentali, risulta un corridoio di comunicazione tra l'amb. C e i retrostanti vani; largo circa 1 m, si sviluppava in lunghezza parallelo e adiacente al vano C. La parete nord (132) preserva la decorazione parietale in II stile della I fase, riguardo alla pavimentazione vale quanto detto in precedenza per il vano C.

Il vano E (fig. 25), collegato al vano C tramite un passaggio largo 1,20 m con soglia monolitica e montanti in opera laterizia (68-69b testa di 69), è largo 3,40 m, delimitato a nord e ad est da pareti in opera vittata mista (74; 69, spessore 51 cm), a sud da una parete in opera incerta di I fase (70), ed è allestito con una pavimentazione in coc-



Fig. 26. Domus, III fase, vano A, margine Nord del piano 86, restauro con formella di recupero, in marmo, di modulo leggermente maggiore rispetto alle originarie, posta in sostituzione di una in palombino. Nei vuoti del piano si osserva la sovrapposizione con il piano di I fase tagliato dalla fondazione del muro di II fase.

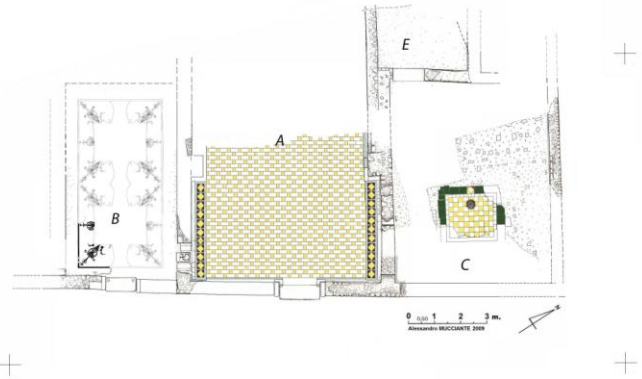


Fig. 27. Domus, III fase, ipotesi ricostruttiva planimetrica con la nuova sistemazione del vano C e con sviluppo esteso del vano B e del motivo musivo di II fase.

ciopesto (67). Correlabile con quella serie di ambienti canonicamente legati ai servizi della casa, il vano, indagato parzialmente solo fino a 2,50 m di lunghezza per forzati limiti di scavo, trova prosecuzione a nordovest, nell'area sottostante all'attuale giardino del palazzo.

2.3) - III fase (tardo II – prima metà III secolo d.C.)

Nel vano A, un piccolissimo restauro, localizzato nel margine Nord, si ritiene pertinente alla III fase per l'analogia con il materiale impiegato nel piano del vano C. L'intervento è limitato alla sostituzione/reintegrazione di una mezza formella perimetrale in palombino con una in marmo bianco, a grana fine, ma di un modulo leggermente maggiore, che non ha consentito il reinserimento dei listelli di fuga (fig. 26).

L'ambiente C è oggetto di un ampliamento a discapito del vano D (fig. 27), secondo l'analisi stilistica, tecnica e dei rapporti fisici tra i vari interventi, probabilmente da collocare in un tardo II o nella prima metà del III sec.³⁰. Il muro di separazione viene abbattuto creando un'unica sala di 6 x 7,50 m. Attraverso un vuoto strutturale, conseguente al taglio di un vecchio pozzo interno di Palazzo Melatino, si è potuto osservare il livello di rasatura del vecchio tramezzo, portato giù fino alla base, e l'imposta del nuovo piano pavimentale (125) che, così come i piani della precedente fase negli altri ambienti, poggia la preparazione (133a - spess.10/12 cm) direttamente sul vecchio (125b).

L'ampio spazio perimetrale del piano è in cementizio, con *crustae* di marmi colorati sparse con diversa soluzione dispositiva a seconda delle zone. Nell'area circostante l'*emblema*, *crustae* irregolari sono poste a distanza lungo sommari filari, mentre nella parte occidentale formelle e frammenti rettangolari trovano ordine in regolari allineamenti nord-sud paralleli e ortogonali alle pareti, distinti tra loro dall'alternanza della posa degli elementi con i lati lunghi posti in file per latitudine e in file longitudine. Il divario nella regolarità delle disposizioni sul piano potrebbe suggerire l'esistenza di due interventi cronologicamente distinti, di cui una parte, quella più regolare, riconducibile alla II fase, successivamente adeguata alle nuove dimensioni del vano e alle diverse esigenze decorative.

Nella fascia di mezzo, decentrato poco oltre la metà orientale dell'ambiente, nel piano in cementizio è inserito l'*emblema*, un tappeto in *opus sectile* policromo (fig. 28) con al centro una scacchiera di lastre quadrate (20x20cm) di giallo antico alternato a marmo bianco (forse lunense), nove cm per lato, e con un inserto rotondo di marmo africano (Ø 35 cm) incastonato lungo l'asse mediano verso il margine ovest. L'area centrale è incorniciata da una regolare fascia di formelle in palombino bianco, larga 10 cm, cui segue una più ampia fascia esterna decorata da lastre di marmi policromi chiaramente di reimpiego, diversi tra loro per tipo e dimensioni; predomina il porfido verde, si distinguono poi elementi in giallo antico, rosso antico, cipollino, granito grigio e in una morbidissima litomarga del tipo già visto nelle fasce laterali del vano A (86 - II fase). Lungo il lato nordovest della cornice esterna, in asse con l'inserto rotondo e la linea centrale dell'ambiente, si colloca un elemento decorativo composito a modulo quadrato,

³⁰ In assenza di prove dirette che non vanno oltre ipotesi interpretative di un *continuum vitae*, senza voler avanzare attribuzioni di causa specifiche per le modifiche riscontrate nella *domus* e assegnate a questa fase, si annota, quale dato del quadro storico territoriale, un evento sismico che in base a dati di scavo pare abbia interessato il comprensorio di *Interamnina Praetut(t)iorum* tra il II e il III sec. d.C., i cui esiti sono stati riconosciuti negli importanti crolli che segnarono la fine del tempio ellenistico-romano situato lungo la Via Sacra, deviccolo della Via Cecilia, che entrava in città da ovest (TORRIERI 2012: 586-587).

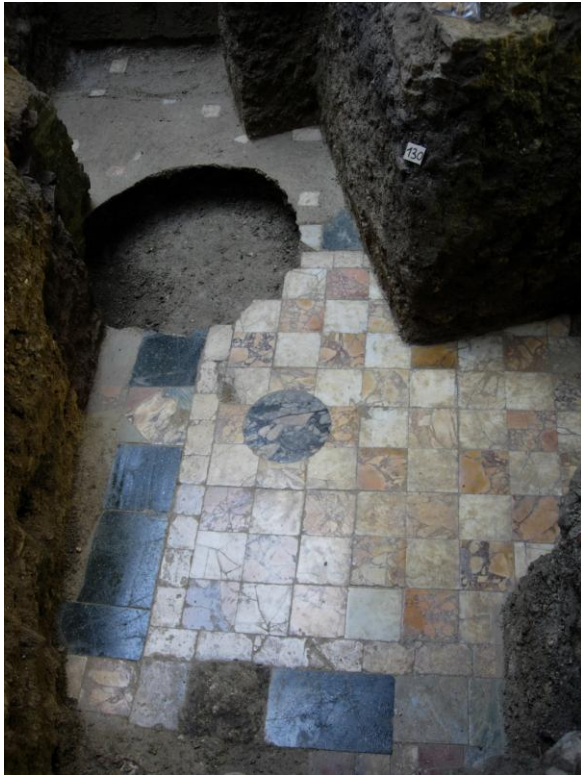


Fig. 28. Domus, III fase, vano C, piano pavimentale 125; il piano è tagliato da un vecchio pozzo verosimilmente pertinente le prime fasi di Palazzo Melatino. In alto, sul piano in cementizio si osservano le crustae di marmo sparse.



Fig. 29. Domus, III fase, vano C, piano pavimentale 125, particolare dell'emblema.

dai colori vivaci e di gusto ricercato (fig. 29). Il motivo è composto da una lastrina quadrata in alabastro del tipo c.d. "a pecorelle", disposta a rombo nel centro e inquadrata da triangoli in marmi di tipo e colore diversi cipollino, pavonazzetto, rosso antico e proconnesio, collocati ai quattro angoli del campo. Altri elementi, con moduli minori e disomogenei, continuano a estendersi dall'ampia fascia perimetrale verso il lato esterno a sud dell'emblema.

In una visione d'insieme, l'evidente contrasto tra la regolarità degli elementi posti nel campo interno e la disomogeneità di quelli esterni, lascia pensare a una possibile forma di reimpiego della parte centrale dell'emblema così composto o di poco diverso, quale elemento di recupero di un precedente piano, forse pertinente alla vera pavimentazione di II fase dello stesso vano C, ora ricollocata lungo il nuovo asse centrale dello spazio ampliato³¹. Stesso discorso per i marmi della cornice esterna e per gli inserti sparsi nella superficie.

Un accorgimento tecnico, non riscontrato nelle pavimentazioni degli ambienti A e B, si rileva nello strato di preparazione in malta (133a) sottostante l'emblema, dove risultano inseriti in piano frammenti di sottili lastre in marmo bianco (spessore circa 0,5 cm) a garantirne regolarità e consistenza durante la posa in opera delle lastre di superficie. La scelta di tali materiali per un simile impiego e il fatto che le lastre usate, per quanto osservabile in sezione, paiano essere solo bianche, per logica sottintende una evidente disponibilità nel cantiere, oltre all'oggettiva inadeguatezza tecnica del loro spessore per i piani di calpestio e un minore interesse che potevano suscitare rispetto agli elementi colorati, posti a vista sul piano³².

Un ulteriore intervento vede la chiusura del passaggio al vano A mediante un basso muretto (95), alto circa 36,5 cm – spesso 52 cm, in tegole fratte triangolari, intonacato e riallacciato alla decorazione pittorica parietale. Il vecchio accesso risulta così trasformato in una sorta di ampio finestrone, forse chiuso poi da una grata o struttura simile, che consentiva l'affaccio reciproco e l'illuminazione tra gli ambienti, ma non il transito.

Con l'ampliamento del vano C torna in primo piano la decorazione parietale del vecchio muro di fondo Nord, che continua a sopravvivere fin dalla I fase. Non si esclude che lo stesso motivo dipinto, a finti marmi policromi con elemento rotondo, possa avere in parte ispirato la scelta compositiva del piano pavimentale, dove si riscontrano analogie cromatiche e richiami tra i materiali impiegati e quelli raffigurati.

Mentre restano sconosciute le decorazioni pittoriche delle altre pareti del vano, alcuni frammenti di intonaco riferibili al soffitto dell'ambiente offrono un piccolo esempio del suo complesso decorativo. Le forme angolari dei frammenti richiamano le decorazioni architettoniche assimilabili alle costolature di soffitti a cassettoni o a rivestimenti

³¹ Cfr. BRUNO, BIANCHI 2012.

³² Analoga tecnica di preparazione si osserva nella ristrutturazione del lato orientale del Palazzo Imperiale di Portus, Edificio 6, Ambienti 1 e 2 dove, inserite nella malta del sottofondo pavimentale, nonché anche di quello parietale, si conservano numerose lastre marmoree. In tal caso la presenza di marmo iassense ed i vari dati della ricerca collocano l'Edificio 6 nel III secolo, età severiana: EARL, FELICI, GASPARINI, KEAY 2011.

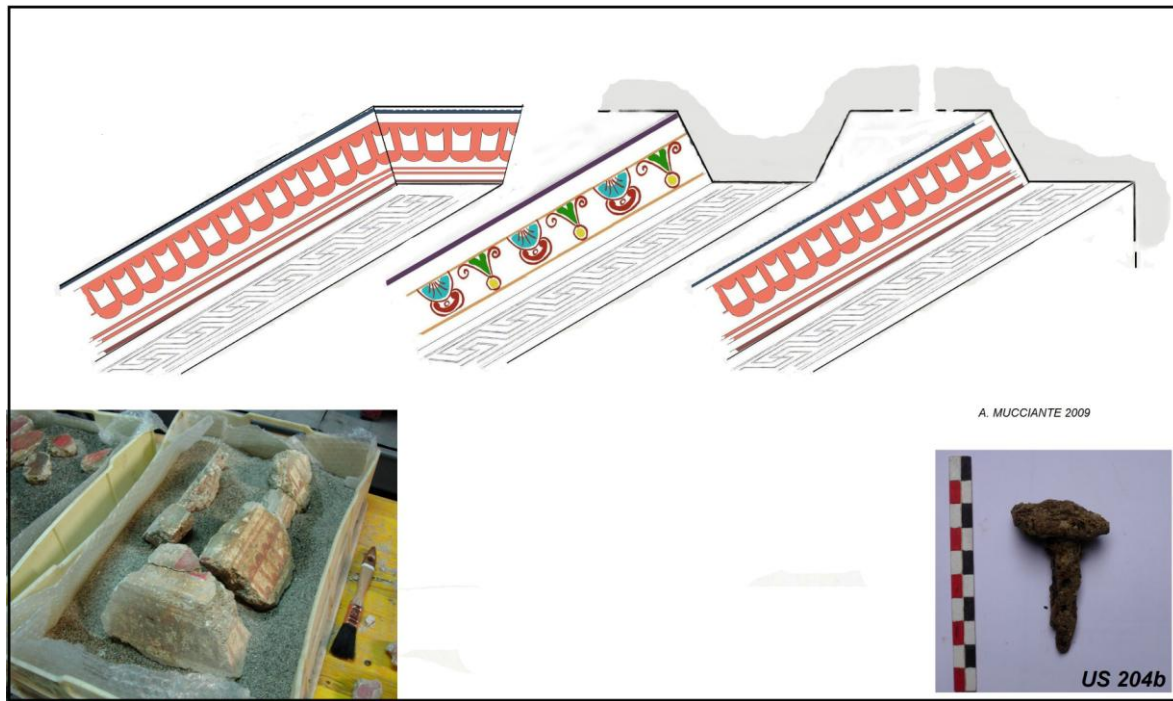
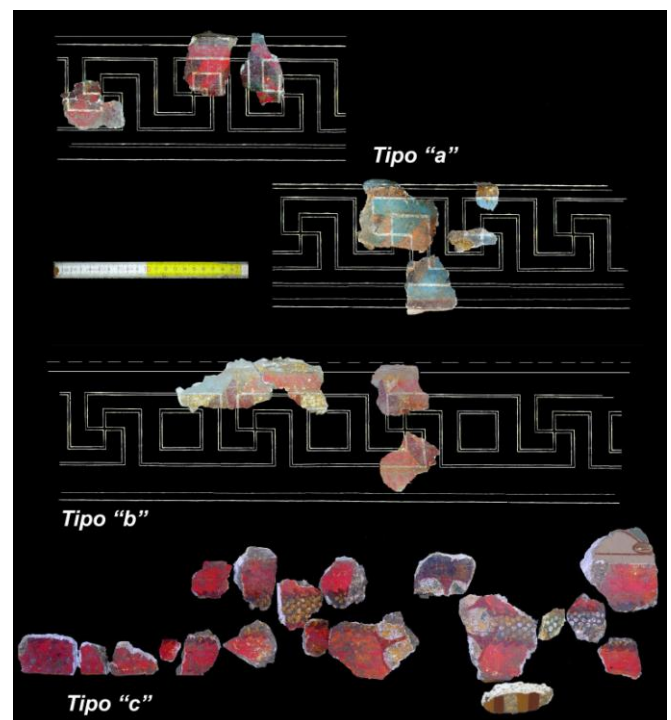


Fig. 30. Domus, le cornici del soffitto, ricostruzione grafica di alcuni tratti sulla base degli elementi noti. Nella foto sinistra, ricomposizione di un tratto marginale; a destra, chiodo da intonaco dal livello 204b, vano C.

delle travature correnti di un solaio; l'esiguità dei pezzi non permette di comprendere la natura del complesso architettonico di riferimento.

I frammenti fanno capo a cornici con profilo trapezoidale, composte da due o tre lati a vista a seconda che fossero elementi perimetrali a ridosso delle pareti o centrali, quattro lati nei punti estremi³³ (fig. 30). Il lato piano, largo circa 13 cm, destinato ad essere rivolto verso il basso, nei campioni recuperati appare sempre decorato con motivi a fondo colorato, rosso o policromo a bande, mentre i lati obliqui, larghi circa 10 cm, sono sempre con motivi su fondo bianco. Vi si sviluppano sequenze decorative di varia natura, ispirate a modelli ornamentali noti, solitamente utilizzati negli affreschi di III e IV stile per separare le ripartizioni sulle pareti, o commisti a trasposizioni rivisitate dei decori architettonici presenti nelle modanature del *kyma*³⁴. Sul lato piano sono stati riconosciuti quattro principali motivi decorativi, distinti rispettivamente in Tipo a, Tipo b, Tipo c, Tipo d (fig. 31), e sui lati obliqui altri quattro, denominati Tipo 1, Tipo 2, Tipo 3, Tipo 4 (fig. 32).

Fig. 31. Domus, cornici del soffitto, lato piano, tipologia dei motivi decorativi.



³³ Vitruvio (7, 3, 3) si mostra contrario all'uso di grandi aggetti piani nelle volte, ritenendoli pericolosi, e raccomanda inoltre cornici di imposta sottili e leggere al massimo possibile, per evitare il rischio del loro crollo dovuto a un peso eccessivo. Nella *domus* del Melatino l'inconveniente del peso dell'intonaco, ovvero della sua precaria aderenza, in tali casi deve essere stato superato assicurando l'ancoraggio del primo strato di sgrossatura (*trullisatio*) al muro con *clavi muscarii*, rinvenuti frequenti frammenti ai crolli degli intonaci. Un altro espediente, applicato nelle fasce di intonaco più spesse, doveva consistere nell'introdurre frammenti ceramici nello strato preparatorio per dare maggiore solidità durante la presa; tale tecnica trova confronto con altri casi già noti (ADAM 1994: 237-238; GIULIANI 2007: 188), e ad essa pare riconducibile il rinvenimento di abbondante materiale ceramico relativo a frammenti di anforacei, presenti in grossi frammenti di pareti, alcuni con tracce di malta, negli strati contenenti crolli di intonaci (specie 204 e 117).

³⁴ Cfr. il Tipo 1 con la cornice a Pompei, I 6,15, Casa dei *Ceii*, cubicolo, parete ovest, in *PPM* vol. I: 433, : "le cornici mostrano lo sforzo imitativo del decoratore nel copiare modelli ornamentali del III stile, usati per esempio nella casa di *M. Lucretius Fronto*".

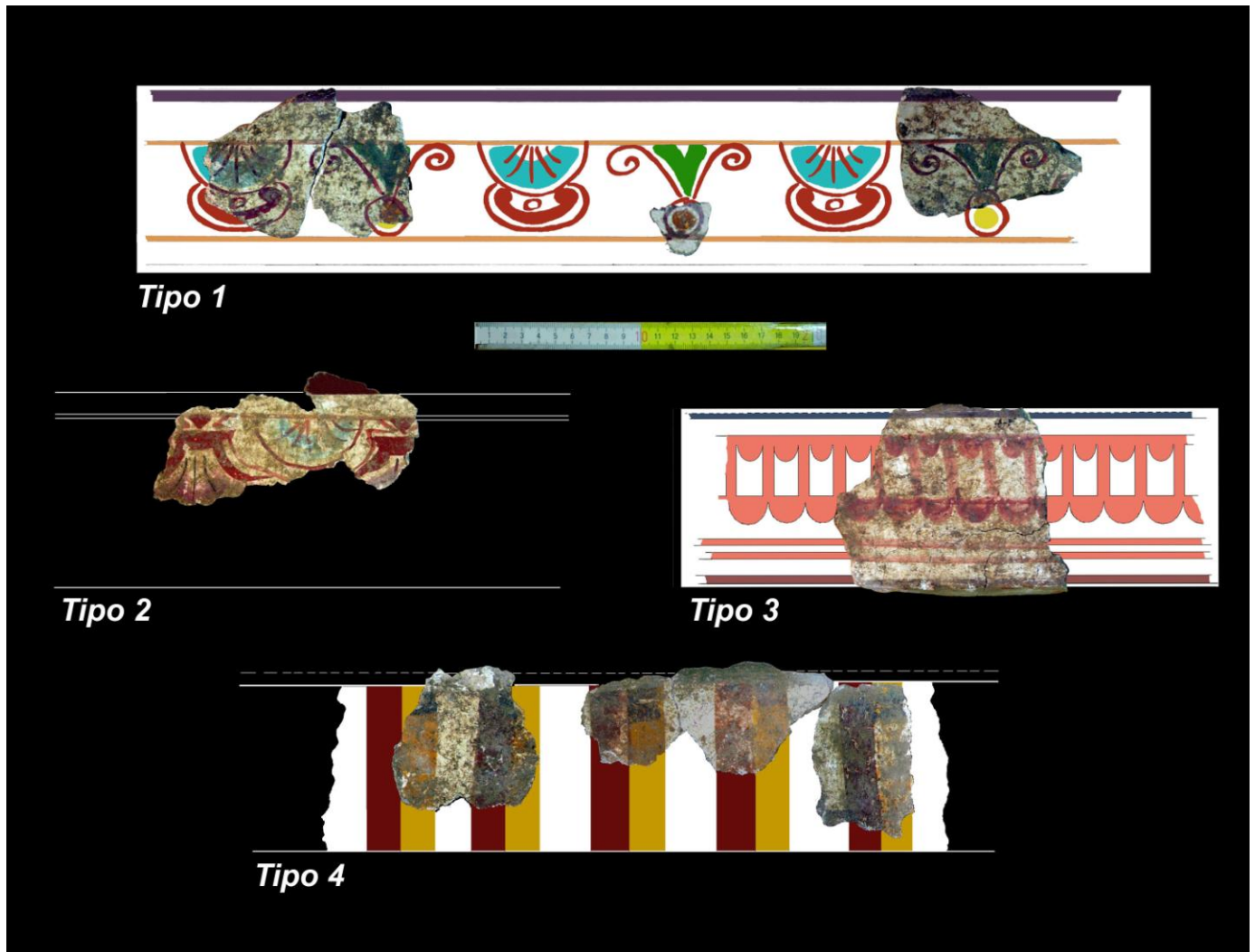


Fig. 32. Domus, cornici del soffitto, lato obliquo, tipologia dei motivi decorativi.

Tipo "a"

Motivo a incrocio di meandri prospettici continui, dipinti a tratto bianco su base di fondo bicolore di rosso chiaro e scuro alternati, e su base alterna di giallo e azzurro (*ceruleum*, anche noto come azzurro pompeiano o fritta di Alessandria). Chiaramente visibili sono le linee incise della sinopia, in tal caso costituita da una quadrettatura della superficie pittorica in funzione di guida per la corretta esecuzione del disegno³⁵. Il motivo è associato sui lati obliqui con i Tipi 1 e 3.

Tipo "b"

Motivo a incrocio di meandri prospettici alternati a riquadri, dipinti a tratto bianco su base policroma di rosso in tonalità diverse e su base di giallo e azzurro. Il passaggio da una base di colore all'altra avveniva lungo la stessa fascia, caratterizzata dalla successione diretta di tratti con tale alternanza cromatica. Anche qui sono ben visibili le linee incise della sinopia. Il motivo in questo caso decorava una cornice probabilmente perimetrale, e a livello pittorico trova vari confronti, specie in elementi usati per la separazione dei campi decorativi³⁶.

³⁵ A Pompei, nella Casa di *Sextus Pompeius Axiochus* (VI, 13,19), la parete sud del tablino (p) in IV stile, mostra lo zoccolo rosso con un meandro "a svastica" tra bordi di tappeto, dove sono chiaramente visibili, come nel nostro caso, le linee incise del reticolo di guida per il disegno. Cfr. Pompei, VI, 13,19, in *MPP* vol. V.

³⁶ A Pompei, nella Casa del Poeta Tragico (VI, 8, 3.5), restaurata e ridipinta tutta dopo il terremoto del 62 d.C. senza lasciar traccia della precedente decorazione dell'età augustea e repubblicana, il motivo a meandri prospettici è ben rappresentato nella parete sud dell'atrio (3), reso in policromia con l'effetto plastico o assonometrico che gli è dato nella pittura parietale di IV stile a separare la fascia superiore dalla zona mediana, decorata da bellissime raffigurazioni mitologiche, come quelle di Achille e Briseide o delle nozze di Zeus e Hera (BRIGANTINI, SAMPAOLO 2009; cfr. in *PPM* vol. IV: 538 – 540, figg. 20 a-b, 22). Il motivo a incrocio di meandri prospettici trova larga diffu-

Tipo "c"

Sequenza, su fondo rosso pompeiano, di ghirlande intervallate da un grosso fiore a otto petali bianchi (rosetta o margherita). Idealmente il motivo si presterebbe quale elemento centrale nell'intersezione di cornici in un sistema a cassettoni, di cui mancano francamente prove concrete. Il disegno, pur nella sua semplicità compositiva, rispetta le regole prospettiche di una visuale perpendicolare dal basso, per cui le ghirlande, idealmente appese al soffitto, non sono rappresentate curvanti ma dritte, un espediente al tempo stesso consona alla forma stretta e allungata del tipo di supporto. Sui lati obliqui risulta associato con le decorazioni Tipo 1 e 4.

Tipo "d"

Nota attraverso pochi frammenti di margine con fondo rosso *bordeaux* scuro, non si conoscono gli elementi decorativi che dovevano svilupparsi lungo lo spazio centrale. Sul lato obliquo risulta abbinato al Tipo 4.

Tipo 1 – lato obliquo

Il decoro, abbinato lungo il lato piano con i decori Tipo "a" e "c", è realizzato su fondo bianco e organizzato in una successione continua di due motivi alternati, sviluppata entro lo spazio delimitato da due sottili linee orizzontali di un leggero colore rosso sfumato. Il motivo della cornice dimostra di attingere da varie esperienze decorative per giungere a una più complessa elaborazione di elementi diversi, stilizzati dai tratti delle veloci pennellate. La sequenza della pelta con il motivo a "V" mostra attinenze con cornici presenti in opere di III stile, come nella Casa dei *Ceii* (I, 6, 15), cubicolo, parete ovest. Il motivo a pelta, particolarmente diffuso, trova accostamenti con altre decorazioni, come la cornice di separazione tra i moduli decorativi in IV stile nell'*oecus* verde della pompeiana Casa del Menandro (I, 10, 4), cui ci si può riferire anche per alcuni elementi presenti nel "tipo 2".

Il mezzo fiore, pur non trovando confronti stringenti nella composizione generale, trova riscontri per le modalità esecutive con elementi inquadrabili tra la fase finale del II e il III stile, in particolare nella Casa di Augusto sul Palatino con i dipinti sulla parete meridionale dello "studiolo"³⁷, nella Villa della Farnesina³⁸, nella pompeiana Casa dei Gladiatori³⁹, e nella cella del c.d. *Auguratorium* alle pendici sudovest del Palatino⁴⁰.

Tipo 2 – lato obliquo

Fascia decorativa a fondo bianco dipinta con motivo composto da una stretta successione continua di due disegni alternati, sviluppata in lunghezza nello spazio compreso tra due sottili linee rosse di campitura orizzontali. Un disegno è costituito da un mezzo "fiore" azzurro emergente dalla linea superiore (identico al Tipo 1), a cui si alterna una palmetta rovesciata. Il motivo risulta l'elaborazione stilizzata di più elementi, attinti da repertori comuni sia alle esperienze architettoniche che pittoriche, che giunge a un risultato composito piuttosto originale. I disegni sono caratterizzati da pennellate a tratto veloce e spesso imperfetto a discapito della resa dei motivi, che in ogni modo si adeguano alle esigenze compositive, come nel caso delle spirali che, per consentire il passaggio della linea esterna del profilo, non formano la voluta ma accennano solo la prima curvatura. Proprio questo motivo, ad esempio, sembra trarre particolare ispirazione da un modello noto, arricchito nel nostro caso dall'inserimento della palmetta nello spazio interno e privato delle volute⁴¹.

Tipo 3 – lato obliquo

I limiti del campo decorativo sono delimitati nella parte superiore da una linea blu scura, e in basso da una linea bruna. Il motivo è in rosso su fondo bianco e si sviluppa orizzontalmente lungo la fascia centrale attraverso una sequenza, imitazione pittorica delle baccellature con lunette sovente ricorrenti intagliate nel coronamento di strutture architettoniche, spesso al di sotto del *kyma*, che pittoricamente vedono tradotti in spazi bianchi le scanalature e in

sione: tradotto in opere musive, costituisce uno dei motivi più antichi tra i mosaici ornamentali, si veda per esempio il tablino della Casa del Fauno; cella del Tempio di Apollo; Villa di Diomede da Pompei e cfr. gli esempi romani più antichi, dove è usato largamente nell'incorniciatura di pavimenti in ciocciopesto; lo si ritrova ancora nel V secolo d.C. in una stupenda composizione musiva parietale policroma che decora il sottarco del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna (425-450), con doppia fascia a incrocio di meandri alternati a riquadri con effetto prospettico ottenuto per mezzo di una precisa alternanza di colori.

³⁷ CARETTONI 1983, tav. a colori 3.2 e tav. 105; IACOPI 2007: 47.

³⁸ BRAGANTINI, DE VOS 1982: 38-39, figg. 21-23.

³⁹ PARISE BADONI 1981; *PPM* vol. II, 1990.

⁴⁰ FORTUNATO 2009.

⁴¹ Un esempio di riferimento può essere la cornice di separazione tra i moduli decorativi in IV stile nell'*oecus* verde della pompeiana Casa del Menandro (I, 10, 4), dove il tipo della coppia di spirali trova invece un'esecuzione accurata (*PPM* vol. II, 1990).

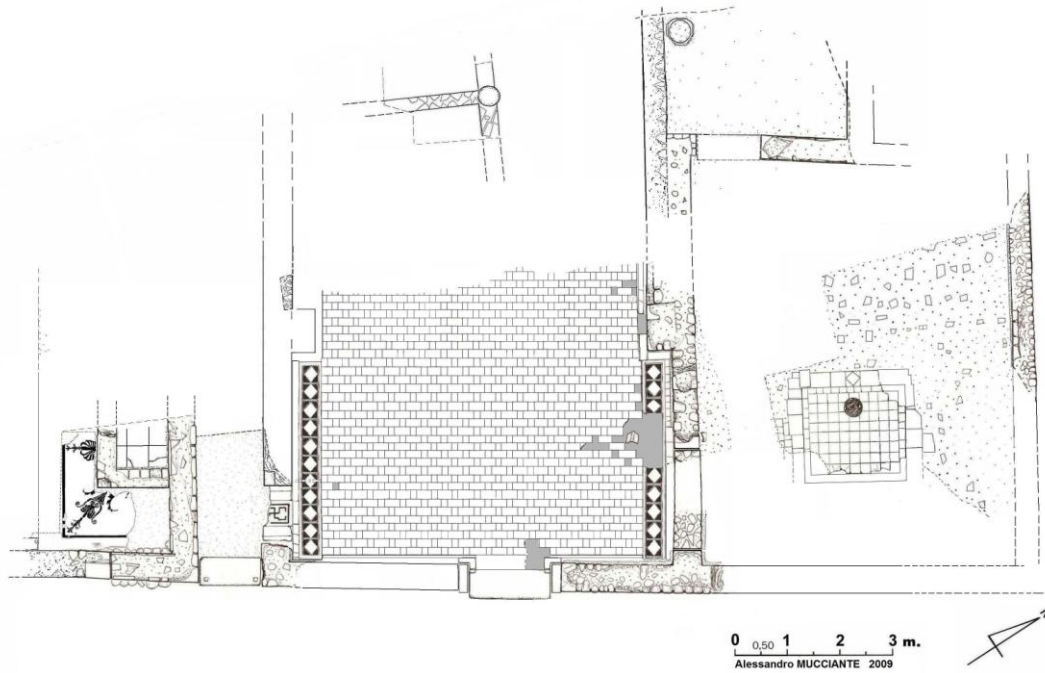


Fig. 33. Domus, ipotesi ricostruttiva planimetrica della IV fase.

rosso i rilievi, costituiti dall'elemento intermedio e dalle lunette. Il disegno è sottolineato da due sottili linee rosse che corrono orizzontalmente al di sotto, e lo si trova associato sul lato piano con la decorazione Tipo "a".

Tipo 4 – lato obliquo

Fascia decorativa composta da una sequenza di bande verticali bicolore, gialle e brune, larghe in totale circa 4,5 cm, intervallate da uno spazio bianco largo circa la metà o poco più. Il motivo è associato sul lato piano con i Tipi "c" e "d".

2.4) - IV fase (fine III - IV secolo d.C.)

Verisimilmente decaduta la vecchia proprietà della *domus*, il complesso risulta venire frazionato in nuclei minori (fig. 33). Nuovi muri vengono innalzati tagliando entrambe i vecchi livelli pavimentali per lo scavo delle fondazioni, e impiegando nelle fabbriche esclusivamente materiali di riciclo, tra cui preponderante risulta l'uso di tegole fratte, forse di recupero anche dalle vecchie coperture, probabilmente modificate e ridimensionate secondo le nuove esigenze strutturali. Nel paramento di questi muri le varie porzioni di embrici risultano poste in opera conservando gli alari a vista nei regolari filari del prospetto.

Il vano B viene ridotto con l'edificazione di un muro ad angolo (**101** est/ovest e **104** nord/sud, spessori 51 cm circa; figg. 34-35), che taglia il piano a mosaico (**118**) e quello precedente (**125b**), chiudendo di testa con il vecchio perimetrale est del vano (**105**), ricavando due distinti ambienti, uno largo 2,50 m, l'altro 1,25 m. Il primo pare costituire il limite nord di un nuovo nucleo abitativo, sviluppato su più livelli collegati da una scala interna in muratura, di cui è stata rinvenuta la base in opera laterizia (**103**) addossata alla parete (**101**) e realizzata in tegole fratte e bessali di reimpiego. Il vecchio ingresso esterno del vano B scompare a favore di uno nuovo, adiacente a nordest, realizzato rasando il vecchio setto perimetrale (**108**) e forse reimpiegandovi la stessa soglia monolitica (**111**), che immaginiamo originariamente posta alla testa del vecchio muro (**105**). Questo ingresso immetteva nel secondo ambiente prodotto dalla ripartizione del vano, un corridoio con sviluppo in senso sudest/nordovest, forse coperto da una tettoia con tegole rinvenute in crollo (**113** – v. fig. 38).

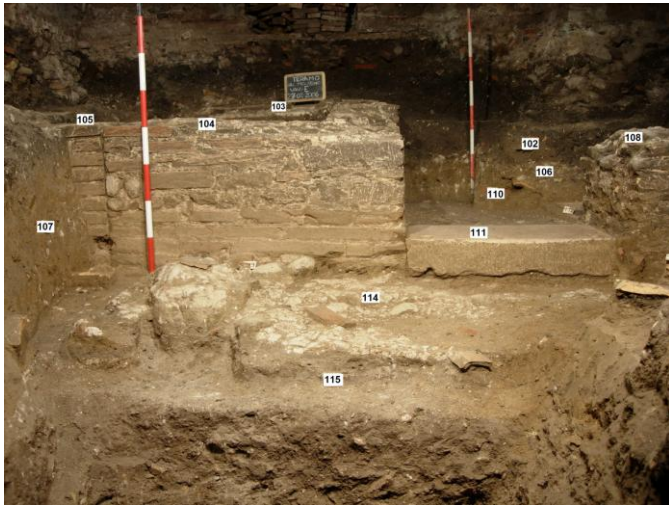


Fig. 34. Domus, IV fase, prospetto lato est di 104, legata ad angolo con 101 e poggiate di testa a sud con quella di 105(II fase).



Fig. 35. Domus, IV fase, Il Vano B con la nuova ripartizione di IV fase.

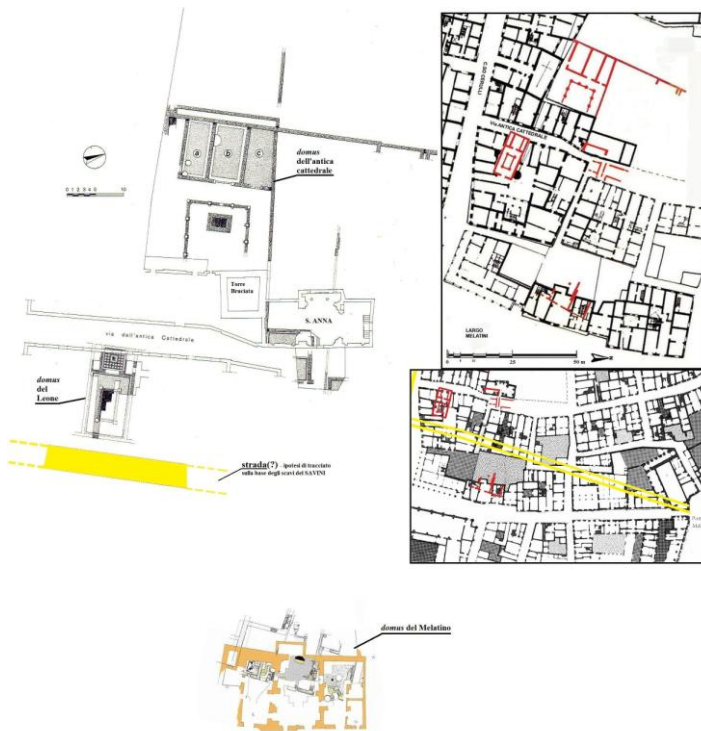


Fig. 36. Posizionamento topografico della domus rispetto alle emergenze più prossime (base rilievo domus del Leone e domus dell'antica cattedrale di S. Notarmuzi tratta da Angeletti 2000, elab. dell'autore). In alto a destra, posizionamento nella mappa urbana del Comune di Teramo e sotto, ipotesi di percorso viario.

Ulteriori frazionamenti del vecchio edificio sono stati individuati a ovest del vano A, dove tre pareti, realizzate in tegole fratte e spicchi fittili di colonna, si addossano a una colonna composita in pietra calcarea a fusto liscio, utilizzata come appoggio nel punto di convergenza. Spazio ridotto e vicinanza alle strutture portanti del palazzo, per

Oltre agli elementi esaminati nella precedente III fase (vedi vano C), a spingere la datazione di questi nuovi interventi, perlomeno verso un maturo III secolo, è un doppio sesterzio di Traiano Decio⁴², rinvenuto tra il materiale edile di risulta (117), selezionato (frr. laterizi, di intonaco e calcinacci) e costipato per riempire e rialzare, non sappiamo per quale ragione pratica, il piano interno del primo ambiente ricavato dal frazionamento del vano B. La vicinanza di tale attività, al momento in cui si realizza la riduzione del vano, si coglie in un evidente divario tra lo stato conservativo del piano tessellato "interno", sottratto all'azione deteriorante del calpestio grazie all'impostazione del deposito (117), e quello della porzione coincidente nel passaggio del piccolo neo corridoio, andato completamente perduto. Solo la porzione nel passaggio con il vano A (112) è ancora presente, poiché verisimilmente pertinente allo spazio di soglia interno all'ampio vano che, assieme ai vani C ed E, paiono proseguire ancora la loro vita con carattere unitario. Questa continuità ha certo contribuito alla preservazione dei vecchi piani, ma solo in parte dell'apparato pittorico parietale che in questa fase mostra una incipiente rovina. Nella fase di formazione degli interri (v. fase successiva) alcune pareti risulteranno, difatti, già prive dell'intonaco fino alla quota di spiccato, dove resta solo traccia del suo inizio (Vano A - 60, 91, 95; Vano B - 105); risultano oltremodo assenti situazioni di crollo eventualmente correlabili, lasciando immaginare una sistematica asportazione dei distacchi e degli eventuali depositi già nel corso della fase d'uso dei piani.

⁴² Traiano Decio, Doppio Sesterzio, 249-251, Roma, RIC 115a, 36.29g – 34mm, Bronzo, D/ IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG; busto laureato, drappeggiato e corazzato rivolto a destra, R/ FELICITAS SAECVLI; S – C; la *Felicitas* con caduceo e cornucopia.

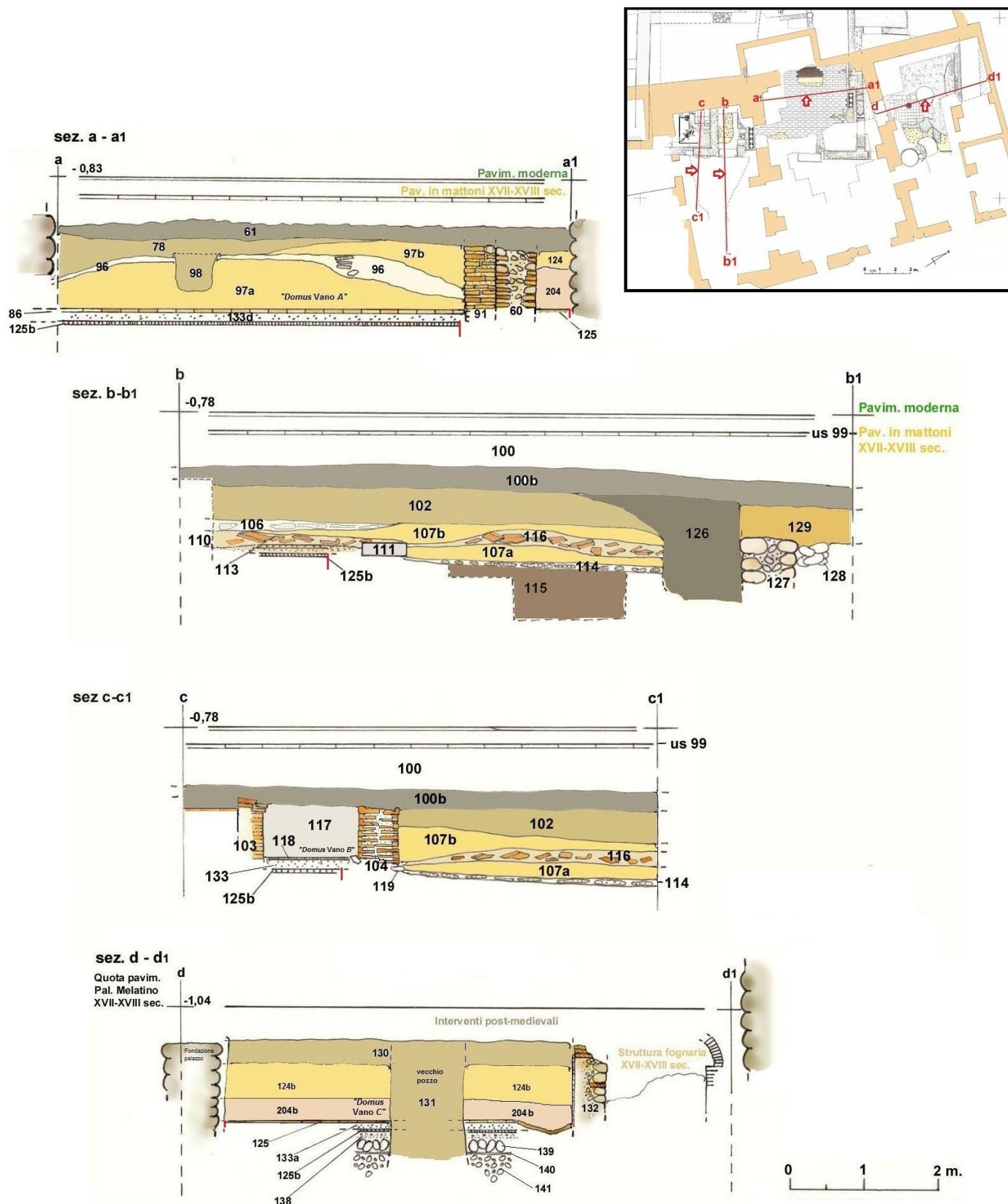


Fig. 37. Palazzo Melatino, sezioni stratigrafiche.



Fig. 38. Domus, V fase, elementi fittili della copertura giacenti in crollo nel corridoio risultante dalla ripartizione dell'ex vano B. Gli elementi fittili di crollo proseguono all'esterno, 116, compresi tra le formazioni di deposito 107a-107b.

i primi scavi della vicina *Domus* del Leone⁴⁴, colloca i resti di un acciottolato e di un marciapiede posti lungo il suo muro esterno orientale, riconoscendoli pertinenti una via con andamento nordest-sudovest localizzabile nello spazio intermedio tra l'attuale Largo Melatino e Via Antica Cattedrale⁴⁵, ortogonale all'asse programmatico⁴⁶. Facendo fede alla carta archeologica di Teramo, redatta a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, analizzando i rapporti altimetrici con le quote riportatevi, si deduce che i piani pavimentali della *domus* di Palazzo Melatino si collocano circa un metro più in basso rispetto al mosaico del Leone. Una personale ipotesi considera che la strada antistante la *domus* del Leone proseguisse verso nordest piegando, caso non raro nel reticolo viario di *Interamnia*, in tal caso secondo l'asse nordest-sudovest della *domus* del Melatino e di vari edifici presenti lungo la fascia urbana nordest, costituendo una linea programmatica di riferimento nel settore⁴⁷ (fig. 36). Lungo il suo percorso si immaginano i rispettivi ingressi delle due unità, posti sfalsati tra loro sui margini opposti della via; qui, nel primo tratto, poteva eventualmente situarsi anche l'ingresso per la *domus* dell'antica Cattedrale-Santa Maria *Aprutensis*, che estendendo idealmente le strutture note, attraverso uno sviluppo canonico, giungerebbe con gli ambienti anteriori adiacenti al lato nordest di quella del Leone⁴⁸. Rispondendo in tal modo alla strutturazione dell'impianto romano, di-

⁴³ Cfr. anche DI CESARE 2010: 52.

⁴⁴ SAVINI 1893; MAZZITTI 1983: 119; ANGELETTI 2006a: 120.

⁴⁵ A loro volta assegnabili al nuovo assetto viario urbano che si delinea solo in piena fase medievale, dopo che il potente innalzamento generale dei livelli di vita oblitererà i resti della città classica, producendo sviluppi autonomi e diversi dall'antico assetto.

⁴⁶ SOMMELLA 2006: 127-129.

⁴⁷ Il limite orientale di questo settore sembra coincidere con la *domus* di Via Porta Carrese che, risultando aderente all'orientamento della *domus* di Palazzo Melatino e divergente rispetto all'impianto termale di C.so de' Michetti (di per sé piuttosto conforme all'impianto dell'isolato Castelli) e alle *domus* di via dei Mille e di Vico delle Ninfe, si qualifica quale ulteriore punto di incontro e raccordo tra differenti isolati.

⁴⁸ A tali ambienti o secondo alcuni autori a una possibile ulteriore *domus* adiacente a nord, si possono riferire i resti di alcuni vani segnalati già nel 1896 dal Savini, al di sotto della pavimentazione della chiesetta di S. Anna, decorati con mosaici inquadri dagli autori tra il I sec. a.C. ed il II-III sec. d.C. (SAVINI 1898A: 137-140; 1898B: 33-56; ANGELETTI 2000: 67-71; MESSINEO 2006: 138). Nel 2007 scavi d'urgenza condotti a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo (dir. sc. dott. G. Angeletti) hanno portato all'individuazione di un piano pavimentale in cementizio bianco con linea di bordatura in *tessellatum* nero, alcune basi di colonna, strutture murarie e tratti di pavimentazioni musive, di cui alcune con decorazione geometrica non meglio descritta, conservatisi al di sotto di un edificio

motivi di sicurezza statica, non hanno permesso di approfondire oltre lo scavo per giungere al piano di fondo e a una comprensione piena dei rapporti di tali strutture con le fasi della *domus*. In particolare la citata colonna, solo parzialmente scavata, genera grande perplessità riguardo alla sua collocazione e l'eventuale pertinenza a un originario spazio atriale, o a una *porticus*, ruoli chiave per una interpretazione di gran lunga più esaustiva del complesso.

2.5) – Brevi riflessioni e ipotesi sull'urbanistica dell'area

Una più ampia lettura planimetrica dell'edificio e della connessione con il circostante tessuto urbano segue alcune osservazioni di sintesi. Nell'ambiente A (tablino), ritenuto il maggiore per posizione, ampiezza e importanza del decoro tra quelli individuati, si percepisce nell'asse est-ovest una direttrice di percorrenza principale dell'edificio, come suggerirebbero pure la composizione dell'*emblema* per l'adiacente vano C e, nella II fase, il percorso costituito dal vano D. Almeno due ambienti, A e B, risultano collegati da un rispettivo ingresso con l'area esterna orientale, risultata priva di sistemazioni stradali e/o pavimentali in genere (peristilio?). Il vano A presenta l'ingresso esterno orientale decentrato rispetto all'asse di simmetria dell'ambiente e al contempo mostra di proseguire verso ovest per quasi tutta la sua ampiezza, valicando il limite di scavo oltre cui è emersa la citata colonna in pietra, parzialmente indagata nel suo interro e per la quale, come detto, sussiste il dubbio di eventuale connessione con i piani della *domus* (atrio?). Per tali motivi, seguendo il teorico canone di sviluppo planimetrico di una tipica *domus* romano-italica, l'ingresso principale dell'edificio si ritiene coerente pensarlo localizzato verso occidente⁴³. In quest'area il Savini, che seguì personalmente e documentò

versa dall'attuale, risultata dagli adeguamenti conseguenti agli interri altomedievali e dalle vicende ad essi legate, proseguendo l'ipotesi di sviluppo sulla stessa retta, la strada arriverebbe a sfociare a nordest nell'area dell'odierna Porta Melatina. La differenza di quota tra i piani interni dei due edifici, pari concretamente all'alzata di tre gradini, risulterebbe oltremodo facilmente raccordabile anche attraverso un leggero declivio (6% di pendenza massima), trovandosi distribuita nei circa 40 m che potevano separare i rispettivi ingressi delle *domus*. Gli ambienti rinvenuti in passato sotto la chiesa di S. Anna e i vani A e B della *domus* dell'Antica Cattedrale, in base al confronto tra le quote riportate nella carta archeologica, mostrano un livello di piano superiore di soli +30 cm circa rispetto al *tablinum* del Leone⁴⁹, rivelando una sostanziale omogeneità di quote tra i piani dislocati lungo la latitudine occidentale di questo tratto.

Spostando brevemente il *focus* sull'assetto urbanistico della città romana, la sua dibattuta articolazione⁵⁰ è nel complesso la risultante delle risposte date nel tempo alle esigenze storiche, sociali e amministrative, sottoposte all'originario determinismo ambientale dell'area su cui è andata sviluppandosi e al sopraggiungere dei tracciati extraurbani, quello probabilmente proveniente dalla direzione di *Asculum* e il diverticolo della via *Caecilia* per *Interamnium* e *Castrum Novum*⁵¹, che canalizzandosi da ovest nell'urbe dovevano convergere a est, verso lo spazio forense localizzabile forse nell'area di C.so de' Michetti⁵². Dalla disposizione degli edifici noti emerge un'organizzazione prodotta di diversi momenti pianificatori. Come osservato, l'orientamento della nostra *domus* nelle fasi di vita trova coerenza con edifici localizzati nel settore centro-orientale (es. *domus* di via Porta Carrese, *domus* di Vico dell'Ariete) e differisce leggermente dalla *domus* del Leone e di S. Maria *Aprutiensis*, piuttosto conformi all'impianto termale di età severiana localizzato nell'isolato Castelli⁵³ e verisimilmente al tratto centrale dell'asse programmatico sudest-nordovest, che nelle ipotesi di percorso osserviamo diviso in segmenti declinati. Ciò starebbe a qualificare l'area tra Largo Melatino e via Antica Cattedrale quale sicuro punto di incontro e raccordo tra differenti zone topografiche, come percepito già dai passati studi⁵⁴, ma i cui sviluppi, sottoposti ai condizionamenti dettati dall'orografia di base, osservando *in primis* le analogie cronologiche negli stili dei rivestimenti pavimentali dei vari edifici⁵⁵, risulterebbero concomitanti e unitari a partire quantomeno dal periodo della deduzione coloniale sillana⁵⁶. Riguardo precedenti periodi di età repubblicana, rispetto a Largo Melatino è l'area meridionale e sud-orientale a conservare gli elementi francamente più datati, fino a scendere nel piano di S. Maria delle Grazie. Lungo l'area meridionale ricorre un'angolazione nell'orientamento delle strutture⁵⁷, che ripropone quella dell'ipotizzato asse programmatico nordoccidentale, ma che pare piuttosto plausibile relazionare con un asse viario originario proprio della fascia altimetrica longitudinale di questo settore, coincidente forse con il tratto urbano dell'*Interamnium Vorsus* giungente da ovest verso Porta Romana⁵⁸, a sud del primo tracciato.

storico privato di Via Antica Cattedrale, posto a sud della chiesetta di S. Anna, e perfettamente frontale a palazzo Savini e ai resti della *domus* del Leone, per i quali si auspica una esaustiva pubblicazione dei dati da parte degli autori. Tali resti, al momento, sono interpretabili come la possibile prosecuzione verso ovest degli ambienti posteriori al noto *tablinum* della *domus*, e forse pertinenti al suo peristilio e ai vani che lo circondavano. Un piano in cementizio con *crustae* calcaree colorate, prosecuzione diretta, alla stessa quota, del piano pavimentale del *tablinum*, era già stato rintracciato nello spazio intermedio di Via Antica Cattedrale nel corso di scavi condotti a cura della Soprintendenza nel 1986 (conduzione sul campo di Luisa Migliorati coadiuvata da Vincenzo Torrieri). Queste presenze lascerebbero ritenere che la *domus* del Leone e la *domus* dell'Antica Cattedrale costituiscano verisimilmente due distinte unità abitative adiacenti, ma la ristrettezza delle indagini non consente ancora di scartare altre ipotesi, tra cui l'eventualità di appartenenza a un unico grande complesso.

⁴⁹ V. planimetria in ANGELETTI 2000: 27.

⁵⁰ Per l'urbanistica di *Interamnium* si v. SOMMELLA 2006: 125-132 con bibliografia; STAFFA 2006: 73-107; DI CESARE 2010 con bibliografia; MIGLIORATI 2014 con bibliografia. Per la fase protostorica dell'abitato v. BIETTI SESTIERI, TORRIERI 2006 con bibliografia; STAFFA 2006: 75-77.

⁵¹ Cfr. cartografia con elaborazione dei percorsi in SAVINI, TORRIERI 2002: 29.

⁵² SOMMELLA 2006: 131; DI CESARE 2010: 43s.

⁵³ MIGLIORATI 2014: 318.

⁵⁴ V. *supra*.

⁵⁵ MESSINEO 2006: 136-139; SALCUNI 2012.

⁵⁶ Il rapido passaggio da municipio *post bellum sociale* a colonia sillana (cfr. MIGLIORATI 2014: 317, nota 22) non permette di discriminare in base alla sola fattura delle pavimentazioni un momento preciso cui assegnare l'inizio di questo settore, oltremodo ugualmente interpretabile sia come risposta urbanistica/sociale al nuovo ruolo amministrativo della città, sia come espansione conseguente la ricezione di una colonia con i magistrati pretori e duoviri (cfr. BUONOCORE 2006: 117; DI CESARE 2010: 41 e 48), sia come prodotto della somma di tali situazioni, in ogni caso, prosecuzione fisiologica dell'edilizia di un impianto che nella sua organizzazione insediativa appare assolutamente unitario (v. *supra* e note segg.).

⁵⁷ Da est a ovest, lungo la fascia meridionale, alcune delle principali strutture con fase originaria di cronologia più alta: complesso di Largo Madonna delle Grazie, muri inglobati nel Convento di San Giovanni, resti di edificio pubblico in via S. Antonio. Lungo la latitudine orientale della stessa fascia altimetrica: forse per l'orientamento la *domus* di Via dei Mille, di cui è però noto solo parte dell'allestimento relativo al I sec. a.C., e la *domus* di Vico delle Ninfe, con pavimentazione a mosaico di I secolo a.C. insistente su una preesistente pavimentazione in cocciopesto datata al II secolo a.C. (v. *supra*).

⁵⁸ SAVINI, TORRIERI 2002: 13-15. Accennando un'ipotesi di percorso urbano da ovest verso est, passante nell'area di p.zza Verdi o pressoché ricalcante il percorso di via Stazio, seguendo l'orientamento delle strutture note (complesso di S. Giovanni), entrata in città questa strada, parallela a quella corrente più a nord, declinerebbe anch'essa e con la stessa angolazione, in tal caso all'altezza di Via S. Antonio (cfr. resti di *domus* risalente all'età repubblicana in MAZZITTI 1983: 109-110, edificio n.5). La rete degli assi originanti, così strutturata, definisce in parallelo la preesistenza di un profilo orografico vivace, articolato forse in terrazzi di vario ordine (cfr. nota 16), cui l'impianto

Si rammenta come *Interamnina* fosse una città con un'orografia più movimentata di quella attuale, organizzata secondo un sistema di assi più o meno ortogonali, su di una serie di bassi terrazzamenti scanditi da brevi e frequenti salti di quota che, dall'area di S. Maria delle Grazie, risalivano gradualmente verso nordovest le diverse pendenze del terrazzo su cui erano coerentemente plasmati e che oggi, nonostante i consistenti interri, sono ancora percepibili nelle inclinazioni delle attuali vie, maggiormente accentuate verso nordest, verso sud e ad est, rispettivamente in direzione del torrente Vezzola, del fiume Tordino e della loro confluenza.

3) Dalla fine della domus alla nascita del Palazzo

3.1) - V fase (fine IV- inizio VI secolo)

In questa fase si osserva l'avvio di una serie di deterioramenti strutturali a carico della *domus*. L'integrità del rivestimento pavimentale nel vecchio vano A (86) è violata da iniziali alterazioni che lo privano di alcune formelle non più reintegrate. Frequenti frammenti di intonaco, parietale e di solaio, giacenti riversi sui piani dei vani A e C, nonché sulle superfici esterne (114), testimoniano diffusi processi di rovina in atto nelle strutture in alzato, probabilmente in concorso con un degrado delle coperture. A queste iniziali evidenze segue la repentina formazione diffusa di uno spesso ed esteso suolo franco-limoso (fig. 37: 97a vano A – Sez. a-a1; 107a vano B – Sezz. b-b1, c-c1; 124a vano C – Sez. d-d1), giallastro (Hue 5 Y yellow tra 8/6 e 8/8), denso, compatto, con una potenza di circa 0,65 / 1 m, ritenuto conseguenza di apporti colluviali esterni, per caratteri riconducibili a eventi alluvionali, i cui sedimenti giungono a ricoprire direttamente i piani, nascondendoli e preservandoli così, fortuitamente, fino ad oggi. Un singolo trapezoforo, forse in marmo lunense, ornato sulla faccia breve da una rosetta e databile per tipologia alla prima età imperiale⁵⁹, giace riverso sul piano del vano A, sigillato dal sedimento, quasi a simboleggiare una improvvisa e forzata interruzione delle attività (fig. 39). Nel vano C, nel primo strato del sedime limoso, a vari livelli di giacitura fango-sostenuta si dispongono in posizione piana e sub-piana i numerosi frammenti di intonaco del solaio trattati in precedenza, evidenziando una sequenza di cadute costanti ma distribuite nel tempo.



Fig. 39. a) Domus, vano A, trapezoforo giacente sul piano, coperto dalla formazione 97a.

Le formazioni sedimentarie mostrano irregolarità al tetto e nello spessore che in taluni casi suggeriscono successivi interventi di livellamento volti al rapido recupero funzionale di alcuni percorsi e piani. Ciò si osserva nello spazio del corridoio ricavato nel vecchio vano B, dove risulta pressoché asportato il livello (97a), presente invece con un livello residuo (107a) all'esterno della soglia, tradendo un interesse forse legato alla continuità d'uso del nucleo abitativo ri-

cavato dal frazionamento del vano durante la precedente fase.

Nel corso delle sedimentazioni si inseriscono i crolli della copertura nel vano A (fig. 37: 96 - Sez. a-a1)⁶⁰, nel piccolo corridoio dell'ex vano B (fig. 37: 110 - Sez. b-b1; fig. 38)⁶¹ e lungo la facciata esterna sudest (fig. 37: 116 Sezz. b-b1/c-c1; fig. 41), e il distacco di croste di intonaco parietale di importanti dimensioni dalla parete est del vano A, giacenti in sequenza obliqua sovrapposte l'un l'altra in prossimità dell'angolo orientale⁶², riconducibili a dinamiche di caduta semi verticale e frammentazione di un'unica grande lastra (fig. 40). Altri importanti distacchi sono a

romano dimostra adattarsi nel modo più funzionale al superamento dei dislivelli, giungendo a compromessi i cui esiti sono leggibili nei diversi orientamenti di percorsi e strutture e nel loro lento digradare attraverso rapidi salti di quota (cfr. anche DI CESARE 2010: 32 con bibliografia di nota 51).

⁵⁹ Cfr. Pompei VIII, 6, 5, Casa Trasformata in Orto, in *PPM*, vol. VIII: 702, fig. 15. La presenza del trapezoforo nell'ambiente A si potrebbe pensare non casuale se rapportata alla proposta funzione originaria di *tablinum*.

⁶⁰ In parte rinvenuto verso il lato ovest del vano, inglobato tra due formazioni (97a - 97b).

⁶¹ Rinvenuto nell'ambito del vano E del palazzo, anch'esso inglobato tra due formazioni (107a e 107b) simili a quelle degli altri vani.

⁶² Lo scavo si è limitato alla sola messa in evidenza del tetto del deposito per via delle sovrapposizioni strutturali successive che hanno impedito la liberazione dei grossi frammenti di intonaco, riguardo ai quali si veda nel testo la II fase.



Fig. 40. Domus, V fase, angolo interno nordest del vano A, lastre di intonaco parietale in giacitura di crollo.

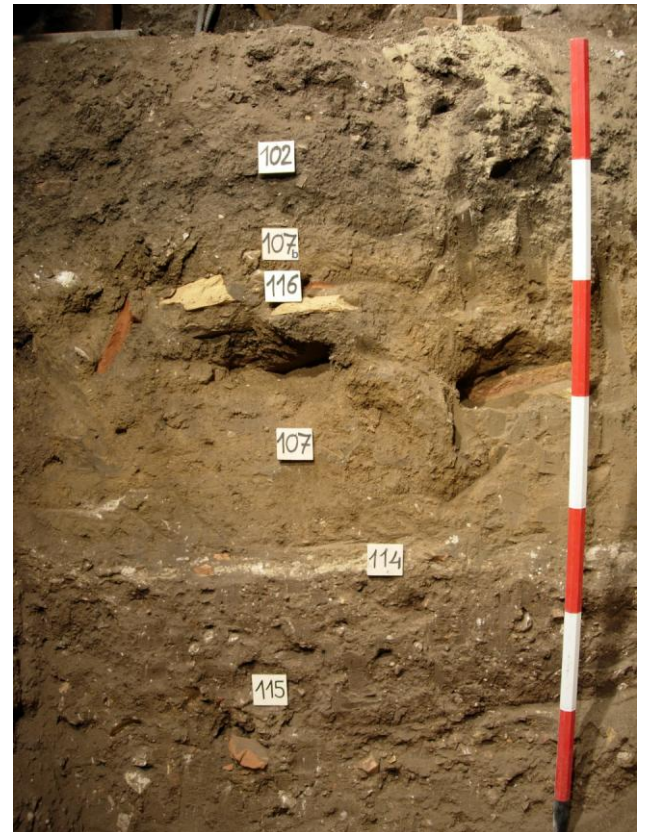


Fig. 41. Domus, prospetto sud della sezione stratigrafica est-ovest esterna al vano B della domus (cfr. Sez. b-b1).

carico della parete nord del vano C, dove troviamo grossi frammenti in giacitura verticale, parallela e adiacente alla parete (osserva fig. 7). Il tutto è risultato sigillato da un'ulteriore apporto di sedime. *Terminus ante quem* di questi eventi sono i materiali presenti nelle formazioni superiori, assegnate alla VI fase.

L'avvio di questa generalizzata rovina non si ritiene da riferire in prima istanza ai noti eventi sismici, riportati da fonti e registrati per il periodo IV-VI secolo nella stratigrafia di molti siti lungo la fascia centro-appenninica⁶³, quanto agli sconvolgimenti degli equilibri interni all'insediamento che, come in altre città, vedono nel periodo un forte assottigliamento delle classi proprietarie urbane e l'ampliamento dei settori caratterizzati dalla presenza di popolazione evidentemente più povera, cui consegue un progressivo degrado edilizio (v. la situazione in corso nella IV fase). Nell'analisi delle formazioni si colgono diacronie proprie di processi caratteristici, solitamente riscontrabili nella casistica di edifici oggetto di pregressa incuria e abbandono, seppure in senso lato. In sequenza vediamo perdite di intonaco dal soffitto e parietali progredite nel corso di sopraggiunti eventi colluviali generanti formazioni, durante le cui rapide sedimentazioni si verificano ulteriori distacchi, culminati con un momento più intenso caratterizzato da cadute di ampi frammenti, pressoché a filo di parete e non per eiettazione, in una sostanziale e, solo in tal caso, francamente sospetta sincronia con il collasso o scivolamento di molti elementi fittili riferibili alle coperture (96 - 110 - 116). Risultano oltremodo assenti più concreti crolli murari associati e lesioni strutturali, non osservate sugli esigui residui degli alzati, eventualmente riconducibili in maniera più diretta a esiti di importanti cinematismi. Certo elementi già compromessi rispondono in maniera sensibile anche alle più lievi sollecitazioni, e non si esclude che la percezione di eventuali oscillazioni sismiche, anche di lieve entità, abbia contribuito o determinato i casi di caduta dei componenti più precari, specie in relazione agli ultimi casi suddetti, in ogni modo nell'ambito di strutture in cui era già di per sé in corso avanzato un evidente processo di deterioramento.

VI fase - (VI - X secolo)

Negli spazi interni alla vecchia *domus* registriamo *markers* di nuove frequentazioni antropiche estranee ai fasti residenziali dell'antica dimora. Nuove strategie di vita, poste in essere tra i ruderi del vecchio complesso, sulle nuove superfici, custodi silenziose dei vecchi pavimenti, producono la rapida formazione di orizzonti organici di natura fortemente antropica (78 - 102 - 130), assimilabili per caratteri alle meglio note *dark earths*⁶⁴, tipicamente relative del *townscape* di pieno alto medioevo (figg. 37 - 41). La ceramica, proveniente dai primi livelli di tale suolo, comprende frammenti riferibili a forme quali ciotole/coperchi con listello di imitazione, riconducibili alla forma Hayes 91C, datata

⁶³ GALADINI, CECCARONI, FALCUCCI 2010: 143-161; MIGLIORATI 2012: 171; MUCCIANTE 2014: 107-112.

⁶⁴ BROGIOLO, GELICHI 2007: 90-95.

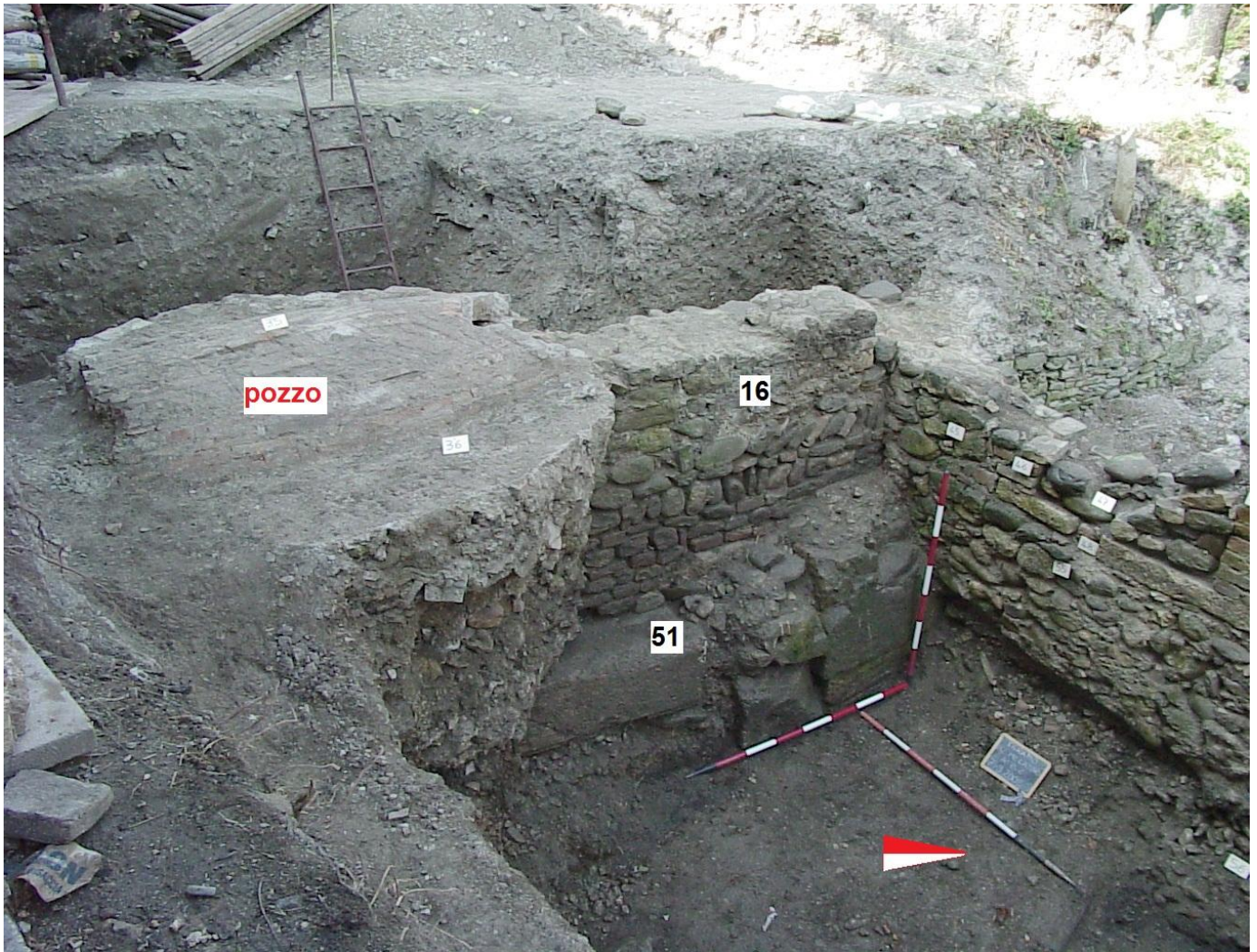


Fig. 42. Palazzo Melatino, scavo giardino, le strutture murarie 51 e 16; le strutture adiacenti rientrano per rapporti di fondazione nelle vicende strutturali pertinenti le fasi di vita tardo e post medievali del Palazzo.

tra primo trentennio del VI-inizio VII secolo, vasi a listello da cucina di impasto poco depurato e superfici scure, coperci da cucina con presa a bottone, olle con orlo estroflesso decorati a rotella; tutti materiali che nel complesso denotano un ambiente di prima formazione dello strato collocabile nell'ambito del VI secolo, probabilmente focalizzabile nella prima metà.

In questa fase, a ovest del vano A, si inserisce la costruzione di un robusto muro, intercettato in diversi punti (figg. 5 - 42), con paramento in grossi blocchi lapidei di reimpiego (51) a vista sul prospetto NE, in funzione di terrazzamento e utilizzato come imposta per un muro superiore di minore spessore (0,75 m), molto probabilmente relativo a una successiva ripresa, caratterizzato da un paramento in ciottoli sbozzati a faccia vista, con alcuni filari posti in opera obliqua (16). La risega di fondazione, in ciottoli posti anch'essi in opera obliqua, interna al lato occidentale del muro, è di circa due metri più alta rispetto al livello di imposta sul lato nordovest del primo. Il salto di quota tra le relative superfici, ovest ed est, corrisponde al progressivo processo di innalzamento dei livelli di interro nella parte occidentale del muro, dove si giunge a generare un deposito che, sommato ai precedenti, raggiunge oltre 4,50 m di potenza dai piani pavimentali della vecchia domus. Il terrazzamento condiziona le successive pianificazioni urbane, così come è apprezzabile oggi nell'evidente, netto, dislivello che permane tra Largo Melatino e il più alto piano del giardino posteriore all'omonimo palazzo, ovvero con la zona di via Antica Cattedrale e piazza S. Anna.

L'opera quadrata con blocchi di reimpiego trova di per se puntuale confronto in opere simili rinvenute nel cuore dell'antica città, risultate caratteristiche del sistema difensivo che fortificava uno spazio urbano più limitato rispetto all'impianto romano, coincidente con il *Castrum Aprutiense*, citato in una lettera del 598 da Gregorio Magno⁶⁵, espressione del controllo bizantino che nel periodo delle guerre greco-gotiche (535-553) e durante il primo

⁶⁵ Gregorii Magni *Reg. Epistul.* IX, 71.



Fig. 43. Palazzo Melatino, VI fase, frammenti di vaso in pietra ollare dal riempimento dei silos 135.

un'ampia capienza. Il loro taglio, di profondità superiore al metro, arriva a incidere i vecchi piani pavimentali della *domus*, oramai sepolti. Un'azione di livellamento dei piani, intervenuta nel corso della successiva VII fase, ha asportato la quota più alta della formazione, per cui i dati testimoni della vita relativa a tali livelli sono stati desunti dalle fosse stesse che com'era solito avvenire, cadute in disuso, sono risultate reimpiegate come mondezze. I loro riempimenti hanno restituito ossa di animali (in particolare suini e caprini), scarichi di focolari, fr. laterizi, pietrame vario di risulta, due frammenti di pareti di vaso troncoconico in pietra ollare con evidenti linee di tornitura⁷⁰ (fig. 43) e ceramica d'uso comune, tra cui spiccano alcuni fondi piatti di forme chiuse con accenni di decorazione "a stuoia" che, in assenza di ulteriori associazioni e frenati dalla datazione dei successivi strati, segnano la distanza cronologica dalle prime formazioni, attestando la fase degli ultimi riempimenti quantomeno nel IX-X secolo.

VII fase – (XI – XIII sec. d.C.)

A partire dall'XI secolo l'area, dove un tempo sorgeva l'antica *domus*, è partecipe di un nuovo programma urbanistico. Le creste degli antichi muri che ancora emergevano, attraverso un'opera di livellamento risultano venire rasate fino alla quota del nuovo piano, all'epoca impostato poco oltre un metro al di sopra degli antichi pavimenti indagati, e un nuovo edificio, embrione della futura dimora dei Melatino, viene realizzato indipendentemente da quello

⁶⁶ A riguardo si v. STAFFA 2006: 92-95 e bibliografia correlata; GIUNTELLA *et alii* 2006: 199-205.

⁶⁷ Si veda per Teramo lo scavo del 2006-2009 condotto a cura della Soprintendenza nel Duomo dove, tra i primi due pilastri della navata bassa, è stato rinvenuto un robusto muro in ciottoli di fiume posti in opera a spina di pesce (PIERSANTI 2009: 300); orientato in senso N-S, il muro doveva verosimilmente legarsi a sud alla funzione di baluardo di difesa dell'adiacente anfiteatro, il cui margine nord vediamo oggi inglobato nella parete sud del Duomo, ma che strategicamente doveva essere inserito nel sistema di fortificazione urbana del lato occidentale insieme con il vicino teatro. Per il territorio regionale, un chiaro esempio da Lanciano (STAFFA 1997: 35), non che il muro di sostruzione a scarpa del terrapieno su cui oggi sorge la chiesa del SS. Salvatore e San Nicola a Morro D'Oro (TE), limite originario di un probabile *castrum*, con presenza, in un livello di sottofondazione, di grandi *siloi* da derrate di VI-VII secolo disposti all'esterno dell'impianto originario dell'edificio di culto altomedievale, poi riassorbito nel XIV sec. dal nuovo, e di alcune sepolture terragne (FORMICONE 2012).

⁶⁸ Si vedano alcune fortificazioni del monastero benedettino di S. Stefano in *Rivo Maris* a Casalbordino (CH), in particolare il corpo C, in assenza di dati di scavo, per tecnica e materiali rapportato a murature di periodo molto più avanzato, XI-XIV secolo (TULIPANI 2001: 334-337).

⁶⁹ Potente struttura quadrangolare databile all'epoca della guerra greco-gotica, costruita in opera quadrata con materiali di spoglio che presenta stringenti confronti con altre opere fortificate bizantine del VI sec.; svolse indubbiamente funzione difensiva, a protezione dell'antica cattedrale e dell'episcopio, ma anche dell'abitato coagulatosi attorno al polo culturale (STAFFA 2006: 94; GIUNTELLA, ANTONELLI 2006: 203).

⁷⁰ In Abruzzo, frequenti sono stati i ritrovamenti di reperti in tale materiale, alcuni esempi: gli scavi nel centro storico di Pescara hanno restituito numerosi frammenti a partire da contesti di VII-VIII, ma soprattutto di IX-X sec. Altri reperti provengono da siti rurali dell'interno, come Cepagatti, nella Valle del Pescara, frequentato nel IX-X sec. e Atri (TE), con tracce di insediamento del IX-XI sec. (SANNAZARO 1994: 268).



Fig. 44. Palazzo Melatino, VII fase, rasatura dell'USM 127.

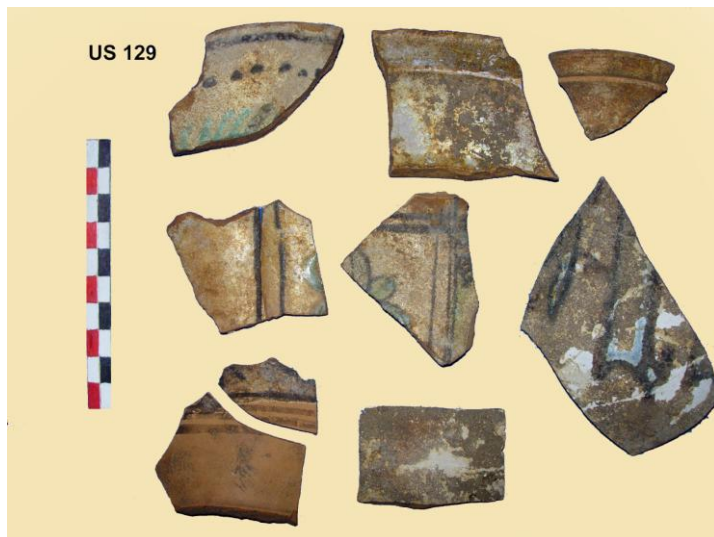


Fig. 45. Palazzo Melatino, VII fase, frammenti di maiolica arcaica dallo strato 129.

antico, ormai sepolto, senza alcun legame strutturale con esso e secondo un nuovo orientamento dell'abitato, nordest-sudovest, coincidente con quello odierno. Ai resti di questo primo palazzo le relazioni stratigrafiche consentono di attribuire in particolare un muro (fig. 46: **127**), spesso 75 cm circa, con paramento in grossi ciottoli di fiume legati da una malta giallognola molto sabbiosa. Gravemente danneggiata, forse proprio in occasione della nota distruzione di Teramo del 1156 circa operata dal conte Loretello, questa struttura rimase probabilmente allo stato di rudere per diverso tempo, ma di certo non oltre il 1236, anno riportato dal documento rogato nella casa del Melatino costruita, secondo le fonti, quattro anni prima di tale data⁷¹. Una conferma di tali eventi si coglie a livello stratigrafico con la cresta del muro (fig. 37: Sez. b-b1; fig. 44), rasata a livello di spiccatto con il piano esterno est, di quota più bassa rispetto a quella interna, posta sul lato ovest. Il riempimento (**126**) della fossa di fondazione sul lato interno ovest resta così sospeso e la differenza di quota, tra interno ed esterno, risulta venire compensata con un rialzo del piano esterno mediante apporto di uno strato di interro (**129**) che copre la rasatura del vecchio muro, arrivando in appoggio al lato sospeso del riempimento, e che ha restituito frammenti di maiolica arcaica databili fra XII e XIII sec. (fig. 45). Sulla stessa linea del primo viene realizzato, probabilmente nel XIII sec., il muro portante anteriore del Palazzo dei Melatini (fig. 46 : **14/16**), spesso 90 cm e composto da ciottoli di dimensioni anche ultra decimetriche legati da malta, originariamente dotato di un portico antistante chiuso a sud da un altro muro (fig. 46: **142**). I successivi interventi strutturali si legano esclusivamente alle vicende architettoniche dell'attuale palazzo.

Grazie alla sinergia tra progettazione degli interventi di recupero architettonico e archeologia, si arricchisce così la storia urbanistica della città, ulteriormente avvalorata dall'eccellenza della fattura e dall'ottimo stato conservativo dei rivestimenti pavimentali dell'antica *domus*, capaci ancora di trasmettere ed esaltare il prestigio dei loro antichi padroni.

⁷¹ Non si conosce l'anno esatto d'inizio lavori per la costruzione dell'edificio, ma è da ritenersi che il casato si insediò in città nel 1232. La casa fu acquistata o costruita da Matteo I Melatino prima del 1236, anno in cui fu rogato un atto notarile nel suo palazzo di Teramo. Sappiamo, infatti, di un contratto di locazione (contratto di cessione) del vescovo locale Silvestro, datato 22 settembre 1232, proprio a favore di Matteo e di Roberto Della Torre, con l'obbligo di fedeltà al presule stesso e di residenza nella città. Il documento in questione sembra attestare la forte volontà da parte del clero aprutino di ripopolare la città in ogni modo e con ogni mezzo possibile. La città fu, difatti, saccheggiata e bruciata dal conte Roberto di Loretello, tra il 1155 e il 1156, ribellatosi al re normanno Guglielmo I di Sicilia, e Teramo, fedele al sovrano, gli aveva opposto fiera resistenza, venendo però espugnata e subendo la triste sorte. Il testo della pergamena lo si trova trascritto integralmente dal Savini: "...locamus, damus, tradimus et concedimus hoc presenti instrumento vobis domino Matheo de Melatino, filio quondam domini Alberti de Melatino, et tibi Roberto de Turre filio quondam domini Berardi... totum tenimentum quod olim fuit domine Sebilie uxoris quondam domini Roberti de Morricone juris Ecclesie Aprutine, in dominio et pro servitio, in domibus, casarinis, terris cultis et incultis, hominibus et tenimentis eorum et servitiis debitalibus et usualibus, silvis et arboribus, vinis, pratis, pascuis, ripis et saliptis, aquis et paludibus et aquarum decursibus et cum omni jure, ratione pertinentibus ad idem tenimentum pertinentibus et contingentibus integre a castro Teczani inferiori versus Teramum, usque in Teramum et in Teramo et eius pertinentiis..." (SAVINI 1881: 370-372).

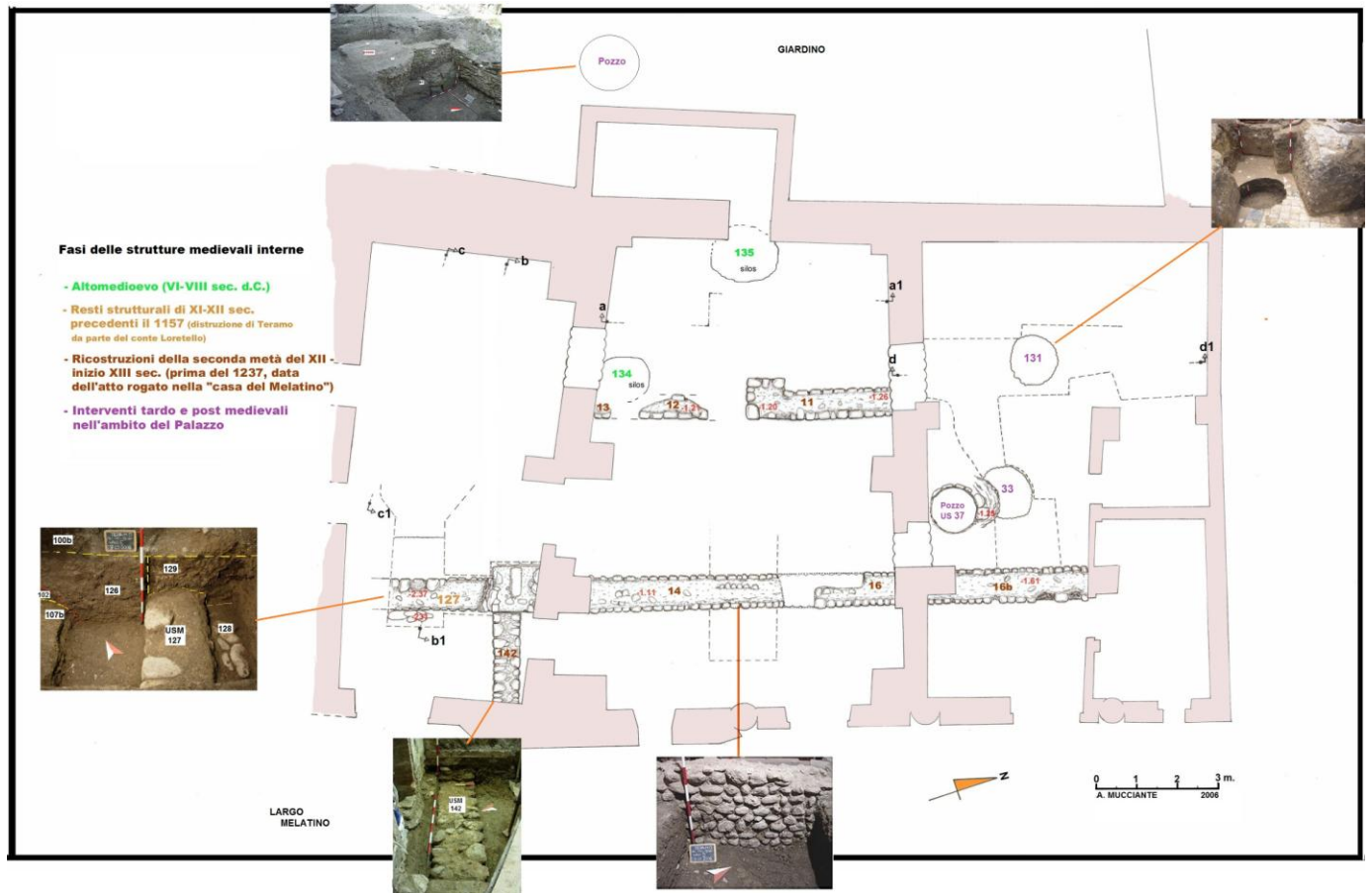


Fig. 46. Palazzo Melatino – planimetria generale delle strutture medievali emerse negli spazi interni al palazzo.

Alessandro Mucciante
E-mail: alemuc@tiscali.it

BIBLIOGRAFIA

- PPM = AA.VV., *Pompei. Pitture e Mosaici*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- ADAM J.P., 1994, *L'arte di costruire presso i romani*, Milano.
- AMBROGI A., 1995, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma.
- ANGELETTI G., 2000, *S. Maria Aprutiensis*, Teramo.
- ANGELETTI G., 2006a, "La Domus del Leone. Teramo", in A.A.V.V., *La vallata del Tordino, Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, Chieti: 120-128.
- ANGELETTI G., 2006b, "I recenti rinvenimenti di Interamna", in A.A.V.V., *La vallata del Tordino, Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, Chieti: 129-136.
- ANGELETTI G., 2006c, "Indagini archeologiche nel Palazzo Melatino", in A.A.V.V., *La vallata del Tordino, Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, Chieti: 182-186.
- ANGELETTI G., 2006d, "Il sito di Santa Maria Aprutiensis: lo scavo", in A.A.V.V., *La vallata del Tordino, Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, Chieti: 257-261.
- ANGELETTI G., 2012, "Teramo: pavimenti marmorei e mosaici nel Palazzo Melatino e nella domus di Bacco", in *Atti del XVII Colloquio AISCOM* (Teramo 10-12 marzo 2011), Tivoli: 5-15.
- BECATTI G., 1961, *Scavi di Ostia IV, Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.
- BIETTI SESTIERI A.M., TORRIERI V., 2006, "L'abitato protostorico di Teramo", in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F. Savini", Teramo*, Teramo: 45-54.

- BRAGANTINI I., DE VOS M., 1982, *Museo Nazionale Romano. Le pitture. Le decorazioni della Villa romana della far-nesina*, Roma.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 2007, *La città nell'alto medioevo italiano – Archeologia e storia*, Segrate (MI).
- BRUNO M., BIANCHI F., 2012, "L'uso e il riuso di moduli pavimentali nella tarda antichità: il caso della *domus* dei Pesci e della *domus* del Protiro", in *Atti del XVII Colloquio AISCOSM* (Teramo 10-12 marzo 2011), Tivoli: 229-240.
- BUNOCORE M., 2006, "Teramo romana e il suo patrimonio epigrafico", in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F.Savini", Teramo*, Teramo: 117-123.
- CARETTONI G., 1983, "La decorazione pittorica della Casa di Augusto sul Palatino", in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Roemische Abteilung* 90: 373-419.
- DE FRANCESCHINI M., 1991, *Villa Adriana, mosaici, pavimenti, edifici*, Roma.
- DE FRANCESCHINI M., 2005, *Ville dell'Agro romano*, Roma.
- DE ROSSI G.M., 1979, *Bovillae, Forma Italiae. Regio I, volumen XV*, Roma.
- DI CESARE R., 2010, *Interamna Praetuttiorum: sculture romane e contesto urbano*, Bari.
- DI FELICE P., 1994, *Calendario Tercas*, Teramo.
- DONATI A., 1998, (a cura di), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Martellago (VE).
- EARL G., FELICI F., GASPARINI E., KEAY S., 2011, "Nuovi rivestimenti marmorei dal "Palazzo Imperiale" di Portus", in *Atti del XVI Colloquio AISCOSM* (Palermo 17-19 marzo 2010 – Piazza Armerina 20 marzo 2010), Tivoli: 519-527.
- FORMICONE L., 2012, *Recupero della Chiesa Monumentale del SS. Salvatore e San Nicola. Scoperte – Restauri. Morro D'Oro – Teramo 2007 – 2011*, Castellalto (Te).
- FORTUNATO S., 2009, "Frammenti inediti da un soffitto dipinto del Palatino", in *FOLDER-it-2009-141*.
- GALADINI F., CECCARONI E., FALCUCCI E., 2010, "Archaeosismological evidence of a disruptive Late Antique earthquake at Alba Fucens (Italy)", in *Bollettino di Geofisica Teorica e Applicata*. 51 (2-3): 143-161.
- GIULIANI C.F., 2007, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GIUNTELLA A.M., ANTONELLI S., 2006, "Teramo nel medioevo e il suo territorio", in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F.Savini", Teramo*, Teramo: 199-214.
- GUIDOBALDI F., OLEVANO F., 1998, "Sectilia pavimenta dell'area vesuviana", in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi II, cave e tecniche di lavorazione, provenienza e distribuzione*, L'Erma di Bretschneider, Roma: 233-234.
- GUIDOBALDI F., SPOSITO F., 2013, "Cementizi a base litica con cornici lineari a mosaico. Inquadramento tipologico e possibile cronologia", in *Atti del XVIII Colloquio AISCOSM* (Cremona, 14-17 marzo 2012), Tivoli: 321-334.
- IACOPI I., 2007, *La casa di Augusto: le pitture*, Roma.
- MAZZITTI W., 1983, *Teramo archeologica*, Teramo.
- MESSINEO G., 2006, "Interamnia: edifici pubblici, edifici privati", in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F.Savini", Teramo*. Teramo: 133-140.
- 1976, "Municipes et coloni. Note di urbanistica teramana", in *ArchCl* 28: 242-256.
- MIGLIORATI L., 2012, "Il futuro delle nostre città è nello spettacolo?", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, Notiziario SBAA 2: 169-174.
- MIGLIORATI L., 2014, "Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma", in DALL'AGLIO P.L., FRANCESCHELLI C., MAGANZANI L. (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* (Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013), Città di Castello (Pg): 313-330.
- MUCCIANTE A., 2014, "Iuvanum, gli scavi nel settore occidentale del foro, Area 1, Campagne di scavo 2007-2008. Rinvenimento di un gruzzolo di IV secolo, possibili implicazioni archeosismologiche e breve nota preliminare sulla ceramica dipinta tarda di Iuvanum", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, Notiziario SBAA 3: 99-116.
- PARIS R., 1996, "La stanza E9", in M. BARBERA, R. PARIS (a cura di), *Antiche stanze, Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Milano: 96-101.
- PARISE BADONI F., 1981, "La campagna fotografica dell'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione", in AA. VV., *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Pompei: 57-71.
- PIERSANTI I., 2009, "Teramo. Recenti rinvenimenti nel Duomo", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, Notiziario SBAA 1: 298-301.
- ROSSI D., NEGRONI A., ARIZZA M., 2011, "Un pavimento in *opus sectile* dal suburbio occidentale di Roma", in *Atti del XVI Colloquio AISCOSM* (Palermo 17-19 marzo 2010 – Piazza Armerina 20 marzo 2010), Tivoli: 485-494.
- SALCUNI A., 2012, *Pitture parietali e pavimenti decorati di epoca romana in Abruzzo*, Bonn.
- SALCUNI A., 2010, "Temi figurati nelle decorazioni pittoriche e musive di età romana in Abruzzo", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, Notiziario SBAA 2: 155-168.
- SANNAZARO M., 1994, "Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento", in *Studi di Antichità* 7: 267-282.
- SAVINI F., 1881, *I signori di Melatino. Notizie storico-critiche sulla più illustre famiglia teramana del medio-evo corredate d'inediti ed originali documenti raccolte da Francesco Savini*, Firenze.
- SAVINI F., 1898a, "Resti di edifici di età romana e avanzi della primitiva cattedrale teramana, riconosciuti a S. Anna dei Pompetti", in *Notizie Scavi*: 137-140.
- SAVINI F., 1898b, *S. Maria Aprutiensis, ovvero l'antica cattedrale di Teramo*, Roma.

- SAVINI V., TORRIERI V., 2002, La Via Sacra di *Interamnia* alla luce dei recenti scavi, Teramo.
- STAFFA A.R., 2006, "Dall'antica *Interamna* al *Castrum Aprutiense* poi *Teramum*. La stratificazione archeologica del centro storico di Teramo", in A.A.V.V., *La vallata del Tordino, Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, Chieti: 73-107.
- STAFFA A.R., 1997 (a cura di), *Lanciano e il suo territorio fra Preistoria e Medioevo*, Guida al Museo Archeologico di Lanciano, Lanciano.
- SOMMELLA P., 1988, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma.
- SOMMELLA P., 2006, "Appunti sull'urbanistica di Teramo romana", in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F. Savini"*, Teramo, Teramo: 125-132.
- TORRIERI V., 2012, "Teramo. Evento sismico di epoca imperiale registrato nel tempio di "la Cona"", in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, Notiziario SBAA 2: 586-589.
- TULIPANI L., 2001, "Un esempio di continuità fra tarda antichità e medioevo: il complesso cultuale di S. Stefano *in Rivo Maris* a Casalbordino (CH)", in *Archeologia Medievale* 28: 323-340.